ANNO 56 — MATTINO — TORINO Martedì 3 Ottobre 1922 — MATTINO — NUM. 234

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	58 —	25,50	13 —
	Estero	» 108 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo in Cronaca - I divertimenti L. [illegible] per linea contata. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

Oggi a Mudania si tratta l'armistizio

Le due condizioni essenziali: sgombro della zona neutra da parte dei Turchi, e della Tracia da parte dei Greci

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Quali sono le complicazioni più evidenti che potrebbero sopravvivere anche all'eventuale buon esito della conferenza dei generali che si riunià domattina a Mudania? La sua genesi è presto fatta. Venerdì scorso, mentre qui a Londra il Gabinetto decideva di dare carta bianca al generale Harrington perchè mettesse fine alla turlupinatura di Cianak, apprendeva da Costantinopoli che l'atteggiamento delle truppe turche nella zona neutra dei Dardanelli si veniva modificando alquanto, in seguito a nuove confabulazioni dei due comandi sul posto. Così, per esempio, venerdì mattina i cavalleggeri kemalisti si ritiravano dalle alture di Erenkoi, dominanti il campo trincerato inglese, ed abbandonavano anche qualche posto avanzato sulla sponda degli Stretti. Poscia, nel meriggio dello stesso giorno, per meglio sondare gli umori dei Turchi, il generale Marden, nuovo comandante delle forze britanniche a Cianak, faceva spiegare due dei suoi battaglioni e li faceva avanzare in ordine sparso per circa 800 metri sopra il terreno occupato dai Turchi. Doveva essere una semplice esercitazione tattica; ma i kemalisti capirono il latino, e velocemente ripiegarono, senza colpo ferire, di fronte alla avanzata. Rimasero indietro soltanto alcuni gruppi di soldati, che stavano dormendo come ghiri in certe torre. I fantaccini inglesi fecero loro il solletico colle baionette, pregandoli di seguire i camerati. I dormienti, svegliati di soprassalto, non si fecero pregare affatto. Il tutto finì con alquante risate da entrambe le parti. Apprendendo tutto questo, il generale Harrington risolse di sospendere ogni ultimatum di motu proprio. Seguì uno scambio di vedute e di note di vario genere, che probabilmente conoscerete già, e che comunque hanno un puro interesse retrospettivo. Il risultato fu la convocazione della conferenza a Mudania.

Alla Conferenza interverranno un generale inglese, uno francese, uno italiano (il generale Mombelli). I kemalisti vi saranno rappresentati da Ismet pascià. Il rappresentante francese ed il generale Mombelli sono già salpati da Costantinopoli per il luogo del convegno, ciascuno a bordo di una delle rispettive navi da guerra. Esistono però, a quanto sembra, due punti di vista sul programma della Conferenza di domani. Il punto di vista francese è che sarebbe opportuno discutere cose non solo militari, ma anche questioni di indole politica, come quella di un'eventuale consegna immediata della Tracia orientale ad Enti amministrativi dei kemalisti. Il punto di vista inglese, al contrario, è che la Conferenza di Mudania deve occuparsi puramente della situazione militare, vale a dire risolvere anzitutto la questione della zona neutra di Cianak, e poi prendere accordi circa l'evacuazione della Tracia orientale da parte dei greci. Il rappresentante inglese, in altre parole, prenderà immediatamente posizione su questi punti: che i turchi devono evacuare senza indugio tutta quanta la zona neutra di Cianak. Questa condizione preliminare è esposta in modo chiarissimo nella nota interalleata del 23 settembre, la quale rappresenta la piattaforma inglese, con cui l'Inghilterra in tutto e per tutto intende tenere fermo. La frase relativa all'evacuazione della zona neutra fu inserita nella nota stessa per diretto suggerimento di Poincaré, e gli inglesi intendono che anche questa disposizione abbia effetto a puntino. Dunque, domani, all'inizio della seduta i turchi dovranno impegnarsi senz'altro ad evacuare la zona di Cianak. Se l'impegno verrà dato, allora si discuterà circa il ripiegamento dei greci dalla linea che essi tengono attualmente nella Tracia orientale: anche questo è tenore della nota del 23 settembre. A tale riguardo l'Inghilterra appare dispostissima ad ammettere che nel territorio della Tracia evacuata dai greci si istituisca provvisoriamente un regime di commissari interalleati, fiancheggiati magari anche da delegati kemalisti; ma tutto ciò è subordinato all'evacuazione della zona neutra di Cianak.

Null'altro che tali due punti dovranno, secondo il criterio inglese, essere discussi nella Conferenza di domani. Se i turchi sollevassero immediate obbiezioni al loro abbandono della zona neutra, oppure se i francesi volessero dare alla Conferenza un carattere politico per discutervi altresì i nuovi confini turchi nella Tracia orientale, con tutta probabilità l'Inghilterra non ammetterebbe il proseguimento del convegno.

Occorre notare che la posizione inglese a Cianak si è nuovamente rafforzata. Il generale Maurice, telegrafando ieri al «Daily News», dichiarava: «Pochi giorni fa la nostra posizione colà era sicura; ma essa ormai sta diventando inespugnabile. Si tratta di un fronte paragonabile a quello di una divisione in Francia durante la guerra europea. Grazie alla cooperazione della flotta, 150 cannoni di alto e medio calibro spalleggiano ora il nostro fronte a Cianak, senza contare l'artiglieria da campagna. Il numero delle mitragliatrici vi è più grande che non fosse sul fronte di Francia... ».

Il Gabinetto inglese non si riunirà più se non dopo aver ricevuto il rapporto del generale Harrington sulla Conferenza di Mudania. Gli ambienti governativi appaiono assai più calmi. Le ultime notizie da Cianak segnalano nuovi ripiegamenti delle forze turche. Nuovi contingenti ottomani però sono stati avvistati presso la zona neutra di Ismid.

M. P.

Il dispaccio di Angora a Poincaré

La Tracia evacuata dai Greci verrebbe occupata provvisoriamente dagli Alleati

(Servizio speciale della «Stampa»)

PARIGI, 2.

L'Agenzia Havas ha da Smirne:

Franklin Bouillon ha telegrafato al Governo francese le condizioni stabilite con Mustafà Kemal pascià per un armistizio. Secondo queste condizioni, gli Alleati occuperebbero subito la Tracia e ne assicurerebbero provvisoriamente la amministrazione con alcune migliaia di uomini ad Adrianopoli e piccoli distaccamenti dislocati in diversi punti strategici, specialmente a Gallipoli. Gli Alleati consegnerebbero la Tracia nel termine di un mese ad una speciale Commissione, che avrebbe a sua disposizione la gendarmeria kemalista: tale Commissione conserverebbe il possesso della Tracia fino a dopo la conclusione della pace. Franklin Bouillon ha telegrafato ponendo in evidenza la necessità di ottenere una decisione entro le 48 ore per la convocazione di una Conferenza militare a Mudania, poichè Mustafà Kemal insiste affinchè la Tracia non sia restituita ai Turchi in condizioni disastrose come l'Anatolia. Gli Alleati dovrebbero quindi prendere una decisione in proposito entro lunedì. Le truppe kemaliste entrerebbero in Tracia soltanto dopo la conclusione della pace. Franklin Bouillon aggiunge che l'Assemblea nazionale di Angora dovrà ratificare il progetto relativo alle basi della Conferenza preliminare. Franklin Bouillon, nel suo telegramma, è ottimista; ma non si dissimula che l'Assemblea nazionale di Angora opporrà serie difficoltà.

Franklin Bouillon, rinunziando a recarsi ad Angora, è partito per Costantinopoli.

L'orizzonte diplomatico, singolarmente oscuratosi la settimana scorsa, si è seriamente rasserenato nella giornata di ieri. Le notizie pervenute da Costantinopoli, e secondo le quali Mustafà Kemal, accogliendo le istanze di Franklin Bouillon, accettava la riunione di una Conferenza militare interalleata a Mudania per il 3 ottobre, e che i turchi ripiegavano nella zona neutra ed avevano già sgombrato Erenkeny, si sono trovate confermate in blocco nella lettera inviata dal Governo di Angora al signor Poincaré. Questa lettera, giunta ieri sera al Quai d'Orsay, venne da Poincaré comunicata immediatamente e verbalmente agli ambasciatori di Gran Bretagna, lord Harding, e d'Italia, conte Sforza, e trasmessa per via ordinaria ai Gabinetti di Londra e di Roma. Ecco il testo del telegramma datato da Smirne 29 settembre e recante la firma del ministro degli Esteri del Governo nazionalista, Jussuf Kemal:

«Signor presidente: Ho l'onore d'informare la Vostra Eccellenza che la risposta alla nota inviata in data 23 settembre 1922 dalle tre Potenze alleate alla Grande Assemblea Nazionale di Turchia, sarà data fra qualche giorno dal mio Governo. Fiducioso alle assicurazioni che il signor Franklin Bouillon, giunto presso il comandante in capo degli eserciti turchi, ha dato, d'accordo coi rappresentanti delle Potenze dell'Intesa riuniti a Parigi, e persuaso che si procederà subito ai negoziati allo scopo di stabilire una pace giusta, è stato dato l'ordine di arrestare immediatamente le nostre operazioni militari che si sviluppano senza tregua nella direzione di Costantinopoli e di Cianak-Kalè per inseguire gli eserciti ellenici. Le assicurazioni date dal signor Franklin Bouillon hanno stabilito i sentimenti di giustizia di cui sono ispirate in realtà le proposte dell'Intesa in vista d'assicurare i diritti della Turchia. Però, essendo il mantenimento della Tracia, non fosse altro che per un giorno ancora, sotto l'amministrazione e l'occupazione degli eserciti ellenici, causa di pericoli di ogni sorta, nonchè di dolori per la popolazione della Turchia, è indispensabile sgombrare immediatamente e restituire d'urgenza al Governo della Grande Assemblea di Turchia la Tracia fino ad ovest della Maritza, compresa Adrianopoli. La convocazione a Mudania di una conferenza dei generali alleati ha lo scopo di fissare tali questioni urgenti. Rispondendo ai desideri ed alle proposte delle Potenze dell'Intesa, la riunione di questa conferenza è proposta per il 3 ottobre 1922. Il gen. Ismet Pascià, comandante degli eserciti del fronte dell'Occidente, è personalmente designato da noi per rappresentarci alla Conferenza di Mudania. Nel caso in cui la data del 3 ottobre convenisse, vi prego di voler far designare i generali prima del giorno in parola e farci conoscere il loro nome».

Il delegato di Kemal in viaggio per Mudania

Smirne, 2, notte.

Il generale Ismet Pascià, delegato da Mustafà Kemal a rappresentarlo alla conferenza di Mudania, è partito da Smirne in automobile per Mudania, accompagnato dal generale Assim Pascià, suo capo di Stato Maggiore.

(Ag. Stefani).

Difficoltà nella composizione del nuovo Gabinetto greco

Atene, 2, notte.

Politis ha rifiutato il portafoglio degli Esteri, dichiarando che ritiene che il nuovo Gabinetto deve essere costituito senza un marcato colore politico. Per la stessa ragione Diomidis ha rifiutato il portafoglio delle Finanze.

Il Governo greco ha nominato ministro di Grecia a Londra il signor Kaklamanos, e ministro a Parigi il signor Romanos.

(Ag. Stefani).

Il processo per l'assassinio di Rathenau

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Domani si inizierà a Lipsia il processo per l'assassinio di Walter Rathenau. A Lipsia, come è noto, si sono svolti i processi contro i colpevoli di guerra e contro von Jagow. Gli unici accusati di assassinio sono lo studente Tchckow e l'ing. Fischer. Secondo l'istruttoria si ritiene che il delitto sia stato compiuto in seguito alla grande propaganda antisemita. Questa supposizione è fondata specialmente su alcune dichiarazioni di un altro accusato, Kern, il quale ha dichiarato che durante la preparazione del piano delittuoso fu detto: «Bisogna sopprimere Rathenau, il quale tiene nelle mani le redini del Governo. Morto lui, il Gabinetto dovrà dare per forza le dimissioni, e lasciare il posto agli uomini di destra».

Il Congresso della scissione socialista

Massimalisti e "terzinternazionalisti" vogliono l'espulsione dei "destri" - Modigliani a Serrati: "Siete il nuovo partito bolscevico: perchè non andate coi comunisti?" - Il tentativo unitario da Zilocchi a Baratono - Il successo oratorio di Treves in difesa della collaborazione - Un intervento di "guardie rosse"

(Dal nostro inviato speciale)

ROMA, 2, notte.

La prima vivacissima giornata del Congresso non precipitò, domenica, in una brusca soluzione; vale a dire non ha condotto alla immediata scissione ufficiale che costituisce una previsione del Congresso. La scissione può darsi avvenga, anzi è tuttora prevista, perchè, se il duello oratorio domenicale tra i collaborazionisti e gli anticollaborazionisti fu estremamente interessante e denso di contenuto, se il Congresso si appassionò grandemente alla tenzone, non si può dire che la discussione, o per meglio dire, il contrasto verbale, abbia avuto più che una portata platonica. Anzi, un fatto impreveduto è venuto a conferire un andamento improvviso, in senso seccessionista, alla prima giornata di discussione. La relazione dell'avv. Fioritto, a nome della Direzione del Partito, ha sin dal primo momento acceso le polveri. Questa relazione, che veniva considerata come una specie di documento burocratico, fu invece un documento squisitamente politico, cioè un vibrato attacco ai collaborazionisti contro i quali la Direzione venne a schierarsi, solidarizzandosi coi massimalisti e chiedendone al pari di questi l'espulsione dal Partito. Il carattere polemico della relazione Fioritto rese necessaria la risposta degli accusati e quindi la discussione. L'on. Maffi non ebbe modo perciò di sostenere la propria pregiudiziale nel senso che ogni discussione fosse inutile e si dovesse venire senz'altro alla votazione. Infine, esaurito il sommario atto di accusa della Direzione del Partito, l'on. Modigliani sorse a chiedere che fossero specificate le accuse a carico dei collaborazionisti, onde questi ultimi avessero la possibilità di esaurire la loro difesa.

Il vero e sostanziale accusatore, il P. M., sorse nella persona di Giacinto Menotti Serrati, direttore dell'*Avanti!*, che in un lungo discorso confutò la tesi collaborazionista, scagionando in pari tempo i massimalisti dagli addebiti loro rivolti, tra cui principalissimo quello di non avere saputo incanalare la rivoluzione. L'arringa defensionale fu immediatamente dopo pronunziata dall'on. Modigliani con un discorso di ampia mole, ricco di fatti personali e di incidenti; discorso acre, incisivo e vivacemente polemico, che investì in pieno la tesi avversaria. I due *leaders* avversari seppero sempre mantenersi in un terreno elevato al di sopra dei fatti personali, e se in taluni istanti il contraddittorio venne a trasportarsi nella platea in un a corpo a corpo, e se in un certo momento Vella fu centro di una piccola mischia, ciò fu dovuto all'eccitazione degli animi, non dei *leaders*, ma della folla grigia dei congressisti, specialmente degli elementi giovanili della frazione massimalista, rivelatasi alquanto bellicosa, così da richiedere il frequente intervento delle «guardie rosse». Il discorso Serrati, piuttosto debole nella difesa massimalista e della Direzione del Partito, fu alquanto ironico rispetto alla probabilità di un avvento dei socialisti al potere. La salita di Turati al Quirinale fu naturalmente bersaglio preferito dell'oratore massimalista, molto acclamato dai suoi allorchè affermò che almeno la visita di Bissolati al Re aveva dato il suffragio universale, mentre la consultazione di Turati aveva dato come conseguenza l'occupazione fascista di Palazzo Marino. Ma l'on. Modigliani assunse nella sua replica, con grande energia, la difesa del suo compagno di gruppo. La difesa di Turati segnò anzi il culmine del successo dell'on. Modigliani, che conquistò questo successo facendo l'apoteosi del vecchio maestro del socialismo, basandola proprio sul punto maggiormente contestato della di lui condotta: cioè la definizione data da Turati di sciopero legalitario allo sciopero generale. I massimalisti replicarono alle acclamazioni a Turati gridando ironicamente: «Viva il Re!» e cantando le strofe dell'Internazionale. Fu questo il momento veramente drammatico della giornata. Il discorso Modigliani si chiuse con un'ultima atroce frecciata ai massimalisti, apostrofandoli come i componenti del nuovo partito bolscevico. L'oratore collaborazionista, che ebbe baci ed abbracci da Turati e Treves, ha con indubbia abilità sostenuto la tesi anti-massimalista. Il suo *leit-motif*, consistente nello spingere i propri avversari nelle braccia dei comunisti, irritò profondamente i compagni di Serrati. La loro violenta reazione dimostrò che Modigliani aveva colpito giusto.

Questo per la prima giornata. Quanto alla seconda, l'odierna, del Congresso potrebbe essere definita la giornata del tentativo unitario. Le previsioni continuano ad essere pessimiste circa la possibilità di una soluzione sentimentale del dissidio esistente. La profondità di tale dissenso, il fatto che i delegati della frazione «terzinternazionalista» sono venuti col mandato imperativo del distacco dai collaborazionisti, lasciano comprendere la pressochè impossibilità di un «embrassons-nous» tra le frazioni avversarie, sia pure sull'altare dell'unità del partito. Forse domani sera la votazione avverrà probabilmente sulla mozione Cazzamalli-Baratono, oggi presentata dal gruppo di azione unitaria. Nessuna fondata ipotesi è possibile sul risultato. Prevalgono però — come dicevo — gli timori pessimisti, secondo i quali domani sera, o al più tardi mercoledì, il Congresso finirebbe colla separazione ufficiale delle due frazioni e la convocazione per l'indomani dei due congressini separati. I massimalisti giurano nella certezza di tale soluzione, ma le sorprese sono possibili e la prudenza consiglia di attendere.

La mossa unitaria fu iniziata dall'on. Zilocchi, che in un meditato discorso sviluppò soprattutto questo punto di vista: ottenere l'unità del partito, escludendone soltanto i fautori della «Terza Internazionale». Come elemento incidentale fu degno di nota, nel discorso Zilocchi, la vivace critica al fascismo, che con una visione ottimistica l'oratore giudicò prossimo alla fine. La presentazione della mozione centrista Cazzamalli-Baratono venne ad inquadrare il tentativo unitario, poggiato sulla considerazione che la critica situazione attuale socialista consiglia all'oblio di ogni dissenso, per offrire una più salda resistenza agli avversari. Contemporaneamente a questa mossa pacifista, la mozione centrista per l'unità del partito compì una seconda mossa di carattere opposto: cioè separatista nei confronti della frazione «terzinternazionalista», mettendo in rilievo la possibilità che un'alleanza con Mosca possa impegnare il socialismo italiano nelle avventure di una nuova guerra.

La seduta pomeridiana fu pressochè interamente occupata dai discorsi degli on. Baratono e Treves. Il primo fu per un esplicito patto di alleanza coi centristi per l'unità del partito. Il secondo — che rimane la più importante manifestazione politica ed oratoria della giornata — fu un brillante contrattacco contro due avversari contemporaneamente: cioè massimalisti e «terzinternazionalisti». Il Congresso si è profondamente appassionato a questo scontro che, per l'eleganza schermistica unita dal vigore degli «a fondo», ricordava nel campo politico il duello dei Tre Moschettieri, nel quale un solo duellante teneva a distanza parecchi avversari. Il *leader* dei collaborazionisti ha ottenuto il successo della giornata. Nel campo dei fatti rimarrà probabilmente che egli si è inutilmente prodigato. Però, le sue infiammate argomentazioni scossero profondamente il Congresso, tanto che alla chiusa i due campi avversi non si limitarono ad applaudire e ad urlare, ma intonarono, i destri l'Inno dei lavoratori, ed i sinistri Bandiera rossa. Il discorso Treves deve essere sottratto all'incandescente atmosfera nella quale fu pronunziato ed essere sottoposto ad un freddo esame. Il discorso Treves resiste a questa disamina. L'invocazione alla concordia, escludendone solo i social-comunisti, fu serrata, logica e ardente ad un tempo. La difesa del collaborazionismo fu abile e poggiata essenzialmente sulla considerazione che il collaborazionismo fu concepito come mezzo per sventare il pericolo della dittatura fascista. Sottile ed elegante apparve la psicologia del fenomeno fascista, che descrisse come basato sulla paura della borghesia. Notevole ai fini del domani politico può considerarsi la dichiarazione che i socialisti di destra non collaboreranno mai con i fascisti. Ma soprattutto efficace risultò la requisitoria anti-comunista e la descrizione dei pericoli che presenta la soggezione del socialismo italiano alla Terza Internazionale. Lo spettro di una guerra non possibile in Oriente dall'imperialismo russo fu abilmente sfruttato dall'oratore, che dipinse Kemal Pascià come operante nell'orbita della Terza Internazionale.

In conclusione, la seconda giornata del Congresso rimarrà nella storia di questa manifestazione come una giornata platonica. Nondimeno era onestamente necessario che il tentativo unitario fosse compiuto. La giornata di domani segnerà l'apparire alla tribuna dei maggiori oratori, da Turati a Prampolini e forse anche di Enrico Ferri. Il Congresso farà bene ad avvicinarsi ad una conclusione. Da due giorni si discute senza che un qualsiasi punto di arrivo sia in vista. Un senso di stanchezza comincia a manifestarsi.

S.

La prima giornata

Il 19.o Congresso del Partito socialista italiano si è aperto domenica mattina nella Casa del popolo in Roma, presenti circa 300 delegati rappresentanti non le sezioni ma le Federazioni provinciali del partito. Dall'ampio resoconto di questa prima giornata del Congresso, da noi pubblicato nelle edizioni di ieri, rileviamo per i lettori lontani, cui non può giungere il giornale del lunedì, adesioni (fra le altre un telegramma dell'on. i punti sostanziali.

Dopo i discorsi inaugurali e la lettura delle adesioni Giulio Casalini in senso anticollaborazionista, il segretario della Direzione del partito, Fioritti, aprì la discussione politica facendo la relazione sull'operato della Direzione stessa dal Congresso di Milano ad oggi. Egli giustificò la resistenza opposta dalla Direzione agli atteggiamenti collaborazionisti della maggioranza del gruppo parlamentare e della Confederazione del lavoro, giustificò pure l'ultimo sciopero generale della «Alleanza del Lavoro»; e accusando i «destri» d'indisciplina grave sostenne che il Congresso dovesse prendere sanzioni contro di essi. Esplicitamente, il Fioritto, a nome della Direzione del partito, chiese l'espulsione dei «destri», dicendo che la separazione, la rottura si rendeva ormai inevitabile, anche se dolorosa.

Serrati vuole ancora... la rivoluzione!

La seduta pomeridiana — dopo che il centrista Zilocchi dichiarò di soprassedere alla sua mozione unitaria — fu quasi tutta occupata dal duello oratorio Serrati-Modigliani e riuscì alquanto tumultuosa. Il direttore dell'*Avanti!*, con immutata mentalità massimalistica, pose ancora il dilemma: o rivoluzione o ricostruzione borghese. E lui vuole la rivoluzione, o più precisamente vuole che «il proletariato vada verso la rivoluzione». E' sempre la solita concezione ideologica, chiusa alla realtà delle cose: — Parlo a nome dei massimalisti e parlo ai destri: dico loro a nome dei massimalisti che il socialismo lo rappresentiamo noi che vogliamo che il Partito prosegua su di una strada che sia in armonia col suo passato. Il Partito socialista è un partito di lotta di classe. Lotta legale ha detto Treves, giunto in tempo dalla Germania per riparare a qualche «gaffe» dei suoi amici. Noi invece diciamo: lotta di classe, ma con tutte le conseguenze, lotta che in qualche momento di eccezione può anche essere legale in regime liberale, ma che deve essere illegale in periodo reazionario. Mi richiamo al congresso socialista del 1892. Dopo la visita di Turati al Re, noi riaffermiamo la pregiudiziale antimonarchica del Partito socialista.

Prampolini: — Tu andrai dal Re con Cicerin!

Serrati — Potrò andarvi con Cicerin, perchè Cicerin rappresenta una rivoluzione nel quale caso farò il mio dovere sacrificando la mia persona! (*Rumori*).

Dopo aver detto che «la borghesia italiana è vile oggi come lo fu nel '19, quando aveva paura di noi», Serrati ha concluso anche lui per la espulsione dei «destri»: «chi vuole associarsi alla borghesia si allontani da noi!».

Il discorso Modigliani

Gli ha risposto l'on. Modigliani (accolto al grido di: «Marcia reale!»), con un lungo discorso, il quale ha dato occasione a vari tumulti ed anche ad una ovazione all'indirizzo di Turati. Egli ha detto anzitutto che alla mozione massimalista manca la conclusione logica, che sarebbe: «andiamo in massimo ad iscriverci al partito comunista». (*Risa, applausi*). Infatti, la mozione massimalista, e anche quella dei «terzinternazionalisti» — osserva Modigliani — sono pienamente nelle linee di Mosca. «Noi siamo certi che stiamo per essere messi alla porta. Consentiteci di manifestare il nostro dolore di dover uscire dal partito nel quale, bene o male, ci troviamo da molti anni. La ragione per cui i terzinternazionalisti restano tra i socialisti la trovo io: non è per amore di quiete. La borghesia oggi attacca assai più il quietista di Reggio che non l'acceso giovane meridionale. Non è per amore di quiete che restano tra noi, ma è perchè sentono che pretendendo di andare più a sinistra del Congresso di Bologna, le masse sarebbero con noi che vogliamo mantenere il socialismo nel suo campo tradizionale nella via lunga e nel lavoro tenace. Voi volete avere sul berretto la coccarda socialista per poterne sfruttare lo spirito». Aggiunge: «La dittatura del proletariato fu un'illusione necessaria per superare la situazione del dopo-guerra e non la si deve rinnovare. Ma si deve anche avere la franchezza di dichiarare che chi oggi la sostiene è fuori strada e non riconosce la realtà. La dittatura del proletariato anche per la Russia è stata un'utopia. Bisogna avere il coraggio di affermarlo. Non si può giustificare tutto quanto avviene in Russia per il solo fatto che è stato attuato dalla rivoluzione. Si accusano i destri di avere impedita la rivoluzione e non si dice invece che fu il fallimento di una teoria. Ci si accusa di aver trovato troppi aderenti. Li abbiamo trovati perchè molti hanno compreso che con noi era la verità e presso altri l'illusione». Ha poi sostenuto la tesi collaborazionista parlando anche del fascismo: che «non è un fenomeno internazionale, è un fenomeno esclusivamente nostro». «Noi siamo accusati di voler collaborare colla borghesia per rafforzarla; noi invece vogliamo collaborare per ricostruire quel tanto che è necessario perchè ritorni la vita civile. Non dunque si deve porre il quesito collaborazionista nel senso che lo ponete voi, ma nel senso che lo poniamo noi, e cioè: nella opera di ricostituzione il proletariato deve rimanere assente, oppure deve avere la sua parte per garantirsi che lo Stato non continui l'opera di spogliazione ai suoi danni?». Quanto all'affermato fallimento del collaborazionismo, Modigliani dice: «Ci avete posti tutti gli intralci e ci fate colpa che l'esperimento non sia riuscito. Che l'esperimento fosse necessario tutti ne erano convinti. Gli ostili ci spingevano dicendoci che poi ci avrebbero presi a sassate. Quando ci siamo decisi ad agire si era in ritardo. La nostra efficienza era venuta meno per il sorgere del fascismo. Fatalmente l'esperimento doveva svolgersi in condizioni disastrose. E' ingiusto farcene rimprovero: non è neppure generoso. Dello sciopero ce ne avete regalata la responsabilità dicendo che era lo sciopero del collaborazionismo. D'Aragona dirà quello che fu l'ultimo sciopero generale e lo può dire Filippo Turati, che quando vide che la reazione assaliva gli scioperanti coprì il movimento della sua personale autorità».

L'acclamazione a Turati e il parapiglia

Il Congresso prorompe in acclamazioni. L'applauso a Turati dura parecchi minuti. Quando cessano gli applausi i terzi internazionalisti gridano ironicamente: «Viva il Re!». Nasce un parapiglia. Vola qualche pugno. Intervengono le guardie rosse e poi a poco a poco il tafferuglio si placa.

L'oratore collaborazionista così ha concluso: «Voi sapete che anche se divisi avremo avversari comuni. La mia convinzione è una previsione. Io non comprendo la divisione se non tra due concezioni inconciliabili quali la socialista e la bolscevica. Ma qui si tenta una divisione su una differenza di giudizi. In questo momento una frazione della borghesia, sia o non sia essa in crisi, tenta di instaurare un Governo di minoranza. Affermare che tutta la borghesia è fascista è fare troppo reclame al nostro ex-compagno Mussolini. Negare sempre la violenza è altrettanto assurdo quanto elevarla a sistema. Una reazione antifascista ci sarà perchè il capitalismo non vive nel terrore, ma concede le libertà politiche per mantenere la servitù economica. Arriverà il giorno della restaurazione della libertà e noi dobbiamo prepararci. Bisogna riconoscere che il sindacalismo economico, sebbene meno nobile dell'idea, appunto perchè tale è più necessario di ogni altra cosa alla vita del proletariato. L'intransigenza ha distrutto questa nostra magnifica arma. Restando fedele al nostro compito di ricostruzione noi crediamo restare fedeli alle vere tradizioni del socialismo che voi a Bologna avete alterato. Noi siamo i socialisti e voi siete il partito nuovo bolscevico, ma abbiate il coraggio di riconoscerlo». (*Applausi calorosissimi*).

La seconda giornata

Roma, 2, notte.

Alle 10 nel salone, i delegati presenti sono ancora pochissimi. L'on. Ferri tiene circolo illustrando ad un gruppo di giornalisti come venne formandosi in Italia la borghesia. Alla presidenza l'unico presente è l'on. Matteotti. Alle 10.15 squilla il campanello presidenziale. Dei congressisti una buona metà sono nel salone. L'on. Matteotti assume la presidenza e invita le frazioni centrista e «terzinternazionalista» a designare gli oratori e mandarli alla tribuna. Accoglie l'invito l'on. Zilocchi. Quando però sta per prendere la parola i «terzinternazionalisti» fanno sapere alla presidenza che tarderanno qualche poco a presentarsi al Congresso e l'on. Matteotti sospende la seduta.

I centristi contro i "terzinternazionalisti"

Alle 10.40 si riapre e l'on. Zilocchi prende la parola. Osserva, come premessa, che alla vigilia del Congresso tutti i Partiti politici della borghesia si sono fatti premura di raccomandare ai socialisti la chiarezza. A sua volta rivolge ai rappresentanti della stampa borghese una preghiera: di far capire ai Partiti borghesi che i socialisti chiedono ad essi eguale chiarezza e coerenza. (*Applausi*). Fatta questa premessa l'on. Zilocchi passa a precisare la posizione del Partito socialista di fronte a quelli avversari: «Non si può discutere di collaborazionismo e di anti collaborazionismo, senza inserire la discussione nel quadro dei Partiti. Alla discussione viene a mancare una delle basi e non è possibile un giudizio. Si è discusso ieri molto sul fascismo. Io non so se sia fenomeno nazionale o internazionale; quello che mi preme di vedere e sapere è come si è formato, quali basi ha, di quali forze dispone. Poichè si tratta di combatterlo bisognerà analizzare le forze di cui dispone e guardare le sue finalità. Mussolini alla Camera ha illuminato i dilemmi del fascismo: in verità il fascismo sta per giungere in un punto in cui dovrà decidere se deve essere Partito legalitario o Partito insurrezionale.

«Il fascismo a poca distanza dalla sua formazione è già travagliato da quattro correnti in perfetta antitesi: la corrente sindacalista è in contrasto con quella conservatrice, la corrente militarista imperialista è in urto con quella democratica e tendenzialmente repubblicana. Non è il caso di fare profezie, ma è logico chiedersi se un Partito così costituito abbia possibilità di creare una situazione nel Paese senza una sua crisi. Mussolini fece in Parlamento una profezia: che socialisti, fascisti e popolari sono destinati ad andare al governo insieme. In quel momento egli pensava al Partito fascista come ad un Partito di masse. La realtà, invece, è che il Partito fascista, pure volendo essere un Partito di masse, per il suo inquadramento, i suoi squadristi, i suoi armamenti tende alla dittatura. Così noi tale bisogna vederlo e come tale prenderlo come elemento di giudizio nel problema che ci travaglia. Chiarita così la posizione del fascismo, e dimostrato che il fascismo domina la situazione italiana, se ne deduce che la collaborazione oggi non è possibile, perchè fatalmente i socialisti sarebbero portati a collaborare col fascismo, e tale collaborazione sarebbe mostruosa.

Treves: — Tu sfondi una porta aperta!

Zilocchi precisa poi la posizione dei centristi di fronte alle frazioni avversarie: «La collaborazione immediata non è possibile, ma poichè la situazione è tale che la via è aperta a tutte le possibilità, anche alla dittatura, il Partito non deve avere le mani legate. Riprendere e riconfermare il programma di Bologna, come vuole Serrati, sarebbe assurdo. Stabilire oggi teoriche per domani è altrettanto assurdo: quello che si può fare è provvedere ad una immediata difesa, consentendo alla nuova Direzione che uscirà dal Congresso, e che dovrà comprendere rappresentanti di tutte le frazioni, una certa libertà d'azione». E viene alla pregiudiziale unitaria. Ricorda, innanzi tutto, che l'appello all'unità venne lanciato dai centristi a Milano. Oggi lo ripetono, ma con qualche differenziazione. A Milano i centristi sostennero che anche i terzinternazionalisti dovevano restare nel Partito, poichè il loro atteggiamento rispondeva ad impegni personali. Constatando però che essi restano nel partito solamente per minario, queste considerazioni non hanno più ragione di essere, ed i centristi nel loro appello all'unità non intendono comprenderli, a meno che essi dichiarino di mutare rotta, nel qual caso sono disposti a perdonare ai pentiti.

Pagella: — Puoi andartene tu!

Zilocchi: — Lo so. Tu resti semplicemente fra i socialisti per invitare tutti ad andarsene e liquidare il partito. L'ipotesi però che io faccio non è ammissibile, perchè non è ammissibile e sarebbe buffonesco che i terzinternazionalisti ritirino le accuse fatte da essi contro la destra del partito e contro la stessa Direzione.

L'oratore passa poi a precisare la posizione della destra. Ricorda i deliberati del congresso di Milano ed il compito che aveva la Direzione. Rammenta gli atti di indisciplina della destra. «Una cosa che si deve rimproverare ai massimalisti ed alla Direzione è la intransigenza, la sua rigidità in ore nelle quali i deliberati del congresso di Milano dovevano essere interpretati con maggiore larghezza. A Milano il partito deliberò la intransigenza rigida e fu un errore. Un partito che non è astensionista, un partito che manda i suoi uomini in Parlamento di fronte a situazioni particolari deve avere libertà di agire. Non il collaborazionismo come principio, come vorrebbe la destra, ma una via aperta al collaborazionismo, una possibilità condizionata. Il nostro sforzo unitario è quindi inteso a fare opera di persuasione nei massimalisti. La scissione che si vorrebbe provocare non può avere che una ragione: la volontà di aderire alla terza internazionale. A questa adesione noi non possiamo, non vogliamo giungere; a noi non vogliamo vincolare il nostro pensiero, la nostra libertà ad un organismo che vuol imporci le sue opinioni e non lo vogliono molti degli stessi massimalisti che non sanno rendersi ragione perchè Serrati tende ad aderire alla terza internazionale».

Rivolgendosi quindi a Serrati, l'on. Zilocchi esclama: — A meno che tu ti sia impegnato a farlo!

Serrati: — Non ho preso alcun impegno. Non ho più avuto rapporti con l'Internazionale dopo il Congresso di Milano.

Zilocchi: — E allora, se non esistono particolari impegni, perchè la scissione? Se questo, che è il motivo principale, cade, perchè non sormontare gli altri? Per la posizione dei centristi di fronte ai massimalisti ed ai destri informo il Congresso che i centristi sono per l'unità, e se la scissione avverrà, saranno per un partito unitario indipendente, non per una adesione a destra o a sinistra. E nella stessa posizione si trovano anche i baratoniani. Se la scissione avverrà e noi saremo espulsi, non muoveremo lamenti, non tenteremo di sollevare una tempesta di affetti. Ricordiamo che se vi furono delle radiazioni il partito socialista fu sempre unitario: l'unità ha dato in passato dei magnifici risultati. E' inutile dire che le mutilazioni possono servire allo sviluppo del partito. Dicendo questo si fa un atto di sottomissione alla politica russa, che vuole la scissione dei partiti socialisti europei.

Voci: — Politica proletaria! (*grida*).

Zilocchi: — Politica russa, che non sappiamo che frutti potrà dare all'Italia; politica russa che vuole spingere Filippo Turati a diventare Ministro del Re e non si sa con quale motivo e con quale speranza! (*applausi scroscianti*). Politica russa, dalla quale io umilmente mi permetto di dissentire. I politici russi vogliono imporci una politica che non rischiara la situazione nostra. I socialisti coscienti hanno il dovere di essere unitari. (*Applausi scroscianti*).

Voci: — Scissione! Scissione!

Lazzari per Mosca

Dovrebbe ora parlare un «terzinternazionalista», e precisamente l'on. Lazzari, ma sono le 12.30 e i congressisti fanno per andarsene. Il presidente Matteotti non si arrende e manda Lazzari alla tribuna (*applausi*).

Lazzari dice che difenderà i terzinternazionalisti dalle critiche e dalle accuse che vennero ad essi rivolte: «Il proletariato è un corpo unico, un esercito che tende alla sua emancipazione. Le infrazioni disciplinari non sono permesse e debbono essere riprovate e colpite. Non si può col miraggio dell'unità tollerare quelle deviazioni che minano la compagine del partito». Rivolgendosi a Modigliani l'oratore polemizza con lui. Si compiace che abbia approvato l'ultimo sciopero generale, ma nota la differenza che esiste fra chi è favorevole allo sciopero generale come principio e chi s'induce a dare la sua approvazione a un determinato sciopero. Ciò segna, secondo Lazzari, la linea di demarcazione fra destri e sinistri. Spiega poi perchè i terzinternazionalisti non entrano nel partito comunista: «Vi sono ragioni oggettive e soggettive: perchè non vogliamo sconfessare il nostro passato (*applausi*), e perchè non sentiamo la necessità di tale fusione. Nel partito socialista vi è un patrimonio che abbiamo contribuito a formare e che non vogliamo buttare dalla finestra per circostanze contingenti. Dal partito socialista non uscimmo perchè abbiamo la convinzione che il partito socialista è la rivoluzione, tanto vero che la repubblica dei Soviets si chiama repubblica socialista». (*applausi*). Difende i suoi compagni di frazione dall'accusa di voler sfare il partito. I terzinternazionalisti vo-

La frenesia della speculazione

(Nostra corrispondenza particolare)

COLONIA, settembre.

C'è del contraddittorio e dell'enigmatico nello stato attuale della Germania. La crisi del dopo-guerra riveste in questo paese dalle finanze in sfacelo e dalle industrie in fiore aspetti sibillini e sconcertanti che getterebbero in un mare di perplessità l'osservatore meno scrupoloso e meno incline a dubitare di sè. Una cosa, tuttavia, vi appare chiara a prima occhiata: la sorta di spuola di immoralità in cui le anomalie della situazione hanno finito per tradurvisi.

La guerra — quella del 1914 non altrimenti di quante la precedettero — non è stata maestra di morale per nessun paese del mondo. Per la Germania essa è stata addirittura il contrario. Si è detto e ripetuto che i tedeschi non l'abbiano sentita, pur avendola perduta. Ciò sarebbe vero, sino a un certo punto, se si potesse dimostrare che « aver sentito la guerra » significhi, nell'anno di grazia 1922, esserne usciti migliori di prima o, per fissare l'idea in una parola di senso non equivoco, animati, finalmente, di reciproco spirito cristiano. Non mi pare ciò si possa dimostrare di alcuno. La guerra l'hanno sentita anche i tedeschi, dirò, dunque, poichè non ne sono usciti redenti; e, poichè ne sono usciti peggiori di prima, dirò anche che l'hanno sentita più profondamente di tutti.

E' facile, d'altronde, capacitarsi dell'esistenza e dell'estensione di questi danni morali. Essi vengono manifestandosi a poco a poco, a misura che l'orgasmo degli anni tragici si attenua e che nelle traballanti macerie del cataclisma comincia a operarsi un certo assestamento. La fisonomia delle rovine non si lascia cogliere quando l'edificio caduto è ancora avvolto nella polvere del crollo. Sopratutto la crisi del patriottismo tedesco credo fosse, al suo primo apparire, assai male identificabile in quel che essa aveva di particolare. Poteva sembrare una crisi politica: oggi la vediamo assumere sempre più distintamente le forme di una crisi morale. L'elemento politico del patriottismo — il meno colpito — è anzi probabilmente il primo che sia risorto dalle rovine, mentre non ne risorge finora la solidarietà, l'elemento morale di esso, alla cui scomparsa dapprincipio nessuno aveva badato. Così, se da una quantità di sintomi è dato riconoscere — e i francesi non mancano di farlo — il ravvivarsi in Germania del sentimento nazionale, con tutto ciò che questo fatto comporta di prospettive funeste o di legittimi timori, sempre più grave si accusa invece, sotto la cicatrizzazione troppo rapida della ferita, una lacuna che vi perpetua segretamente il processo morboso e che potrebbe condurre alle conseguenze più impensate ed apparentemente più assurde: per dirne una, alla formazione di un patriottismo... antipatriotà, pressappoco allo stesso modo che l'ingessatura di una gamba rotta può rendere al paziente una gamba non più rotta, ma storta.

La forza più gagliarda che domini oggi il popolo tedesco è la frenesia della speculazione. Ora non conosco passione che, in frangenti quali quelli attraversati attualmente dalla Germania, faccia peggio a pugni col patriottismo. Quando mi si parla del culto del *Kaiser* e delle manifestazioni, studentesche e non studentesche, in onore di Hindenburg, non posso vietarmi di pensare alle nere stive di quei pesanti barconi che lasciano nottetempo i porti di Duisburg, di Ruhrort e di Düsseldorf per scendere il Reno e passare in Olanda. Stive colme di carbone: evidentemente. Ma, sotto il carbone, chi cercasse bene vedrebbe, al calar delle prime tenebre, uomini guardinghi, accostati in silenzio col burchiello e lasciatisi sdrucciolar giù carponi dalle calate, ammucchiar casse e sacchi di viveri il cui valore in marchi supera forse quello dell'intero carico rimanente. Due giorni dopo, sui mercati popolati di cuffie di Arnhem o di Bommel il prezioso contrabbando si venderà a suon di bei fiorini d'argento: i quali fiorini, al ritorno in patria, diventeranno montagne di marchi...

Ritorno in patria! *Heimkehr*, si scriveva una volta, tra gotici svolazzi e mazzetti di edelweis, in testa alle romanze sentimentali che cantavano le Gretchen dalla treccia bionda. Ma oggi, in quella nostalgica *Heimat* dalla quale i negozianti di commestibili esportano alla chetichella il loro burro e le loro uova per speculare freddamente sul corso del *gulden* c'è, dopo quattro anni di pace, chi si uccide per la impossibilità di trovare da sfamarsi — nuovo caso, la settimana scorsa, dopo innumerevoli altri, il suicidio di Edvige Caspari, uno degli ingegni più apprezzati nel campo della giovane poesia tedesca — e chi inserisce sulle quarte pagine della *Münchener Neueste Nachrichten*, per citare il primo grande giornale d'oltre Reno che mi sia capitato fra mano di questi giorni, piccoli annunzi del seguente tenore:

Cercasi generoso americano disposto aiutare povera orfana procurarsi paio scarpe.

Cercasi generoso americano disposto aiutare figlio naturale uscire miseria.

Dentista diplomato cerca americano o americana che voglia agevolargli acquisto strumenti professionali.

Signorina in miseria cerca straniero nobile disposto aiutarla uscire situazione disperata...

Ciò non impedisce agli astuti mercatanti, dal ritratto del *Kaiser* nel retrobottega, di fregarsi le mani facendo i conti di fine mese. Ciò non impedisce ai produttori di barbabietola — i famosi agrari organizzatori di *putsch* e di assassini politici — di guadagnare milioni fabbricando dello zucchero da vendere all'interno come zucchero estero — contrabbando all'incontrario — per sfruttare il vantaggio degli alti prezzi imposti a quest'ultimo dall'elevatezza del dazio di entrata. Sono temi intorno ai quali potrete ad ogni momento documentarvi, in mancanza di meglio, anche sulle colonne amare, non di rado grondanti lagrime e sangue, del *Simplicissimus*, dei *Fliegende Blätter*, del *Kladderadatsch*, dell'*Ulk* e degli altri fogli umoristici d'oltre Reno.

Lo so: si tratta qui di deviazioni immorali, della scorie di quell'illibato principio di moralità economica che pone la salute, e quindi il dovere degli Stati nell'incremento continuo delle esportazioni e nel continuo regresso delle importazioni. Ma se consideriamo le cose un po' più davvicino, vedremo come in sostanza l'applicazione, rigida quanto si voglia, ma pur sempre parossistica, di cui a motivo degli attuali crescenti dislivelli monetari quello stesso principio è oggetto in Germania, faccia capo a uno stato di fatto che è viceversa quanto di più immorale il così detto patriottismo potesse inventare per salvare un paese dalla rovina. L'ipertrofia dell'esportazione, se procura a una certa categoria di tedeschi, per necessità limitatissima, il vantaggio di sanare il vizio d'origine della propria precaria ricchezza convertendola progressivamente, e non senza rapidità, in un solido patrimonio di dollari, di sterline o di franchi, nei riguardi della maggioranza dei loro connazionali ha invece, si può dire, un solo risultato: quello di sopprimere, a poco per volta, il mercato interno.

La Germania non vende più ai tedeschi: ecco la paradossale verità. Quel potere di acquisto di cui sino alla vigilia dell'armistizio, nonostante le mostruose difficoltà della situazione economica, il tedesco aveva goduto — se usare questo verbo non suona soverchia ironia — la pace è venuta rubandoglielo giorno per giorno senza pietà. Mal frenato dalle artificiose pastoie del Trattato di Versailles e dagli occhiali delle Commissioni di vigilanza interalleate, il liberismo è stato per la Germania come una lenta fuga di gas da un rubinetto che la mano di quella vecchia isterica che si chiama inflazione monetaria obbligasse a restare aperto. Il mondo, fuori, si è messo ad ardere delle esplosioni sempre più frequenti che vi provocava il dilagare di una temperatura commerciale assurda e insostenibile nella quale non gli era più possibile respirare coi propri polmoni. Ma dentro, nel frattempo, la Germania si afflosciava, si vuotava, si estenuava, ancorchè il limitare della casa smagliasse di faville operose e avvampasse di lampi creatori, come il colle sacro durante il sonno della Valkiria.

Il lavoro tedesco è diventato una fatica delle Danaidi. E' un lavoro sterile e abbeverato di tristezza, per gigantesco che possa apparire: le braccia che lo forniscono sanno di non dovere raccoglierne il frutto! La Germania è come un paese che non si appartenga più: lavora per gli altri. Senonchè, errerebbe chi cercasse questi altri, come all'ingenuità e talora alla furbizia tedesca non dispiace, nel novero dei popoli vincitori: ciò che potrebbe ancora avere l'aspetto di uno scioglimento morale della tragedia. Gli « altri » sono i suoi capitani d'industria.

Sono coloro i quali si appropriano mercè dei marchi che la sera non varranno più quanto valevano la mattina un lavoro di cui sarà loro pagato il prezzo in dollari o in sterline, che, come una merce reale, varranno ogni giorno, ogni minuto di più. Sono coloro i quali due settimane addietro, alla Fiera di Lipsia, dove già l'enormità delle spese di viaggio aveva ridotto ai minimi termini l'affluenza della clientela tedesca, pretendevano cinicamente di non vendere anche per quest'ultima se non contro pagamento in valuta estera. Sono coloro i quali aspirano con le pompe gigantesche delle proprie officine fumanti e rombanti di e notte il meglio delle forze di un popolo di sessanta milioni di uomini; e, col pretesto di portarlo a salvamento, ne esautorano e sgretolano lo Stato, ne sconvolgono l'ordine sociale, ne turbano i partiti, ne insidiano le organizzazioni, ne corrompono l'opinione, innalzando a poco a poco sul caos di un nuovo servaggio le torri minacciose di un nuovo feudalesimo.

Ecco l'immoralità. E non è questa se non l'immoralità dei padroni, l'immoralità ricoperta dalla *Tarnkappe*, che può darsi il lusso di pagare, e anche in dollari, i panegirici dei professori di economia, dei giornalisti, e, se occorre, dei poeti. Ma ce n'è un'altra, più modesta e meno celebrata, che ci interessa ancora di più, perchè è la immoralità degli umili, ossia quella di tutti: l'immoralità dello sperpero domestico eretto a sistema, della parsimonia familiare condannata dal buon senso, dell'imprevidenza individuale collaudata, anzi, esaltata dall'esperienza.

Una volta l'amore al risparmio agiva sull'economia privata delle nazioni quale un accumulatore di energia e sul loro carattere quale un freno della volontà, un moderatore dell'istinto. Era, data l'organizzazione contemporanea della società, uno dei più importanti coefficienti di stabilità della medesima. Oggi, questo coefficiente ha cessato di esistere, in Germania, senza che la organizzazione della società venisse perciò modificata. Lo squilibrio e l'immoralità nascono di qui: dalla verificazione, forse accidentale, certo intempestiva, di un postulato economico che si direbbe rispondere al più radicale collettivismo, in seno a circostanze le quali viceversa non potrebbero essere più borghesi. In una società diversamente costituita, l'amore del risparmio equivarrebbe probabilmente a una debolezza: nella società che vediamo sopravviversi o ricostituirsi oggi in Europa la debolezza è rappresentata dalla scomparsa di esso.

Ma tant'è! Il buon senso, ho detto, sottoscrive a questa scomparsa. Vorreste vietare ai tedeschi di spendere giorno per giorno tutto quanto guadagnano, quando giorno per giorno il loro danaro perde del suo valore? Mettere dei marchi nel salvadanaio costituirebbe oggi, da parte del classico buon padre di famiglia previsto dal codice, procedimento meritevole di interdizione legale. Se se ne avessero abbastanza, si acquisterebbe della merce. Ma poichè quelli che si hanno bastano appena a sopperire ai bisogni quotidiani, ne consegue che non si acquista in capo a un mese nemmeno il paio di scarpe o il soprabito necessari, mentre nel corso del medesimo si è andati regolarmente al caffè e al cinematografo; e che si mangiano in capo a una settimana più porzioni di torta che non fette di bollito!

Quella del risparmio non era mai stata, in verità, la virtù dominante dei tedeschi. Ma il risultato della sconfitta, che fin qui si era sempre risolto pei popoli in una inesorabile spinta alle economie riparatrici, vale a dire, dal punto di vista borghese, in una scuola di moralità, ha finito, nel caso di questo, con l'alimentare inesorabilmente in esso il difetto opposto ossia, sempre da quel punto di vista, col convertirsi in una scuola di immoralità. Tutt'al più, quando ha cessato di esistere, l'amore del risparmio ha preso in Germania un'altra forma, ha deviato. Chi proprio ci teneva a metter qualcosa nel salvadanaio ha venduto i propri marchi dal cambiavalute e ci ha messo dentro dei dollari o dei fiorini: ha imparato a speculare. L'amore del risparmio è diventato la febbre della speculazione.

Torniamo al punto di partenza. Ma questa è la speculazione di chi non produce: quella dei consumatori, dei piccoli, dei poveri: quella di tutti. Più grave dell'altra, moralmente, poichè foggia a poco a poco un'anima di giocatore d'azzardo e una coscienza di parassita anche agli individui la cui salute morale oltre che fisica era fin qui il patrimonio più fecondo e il più ricco vivaio di forze della nazione. Più funesta dell'altra perchè non confinata tra le pagine dei libri mastri, ma dilagante nelle case, avvelenante l'operaio, il piccolo impiegato, il borghesuccio, la madre di famiglia, il fanciullo. Più deleteria dell'altra perchè fondamentalmente antieconomica ed anarchica.

Chi ha quattro soldi — il garzone di caffè, il barbiere, il portinaio, la dattilografa, il fattorino — compera un *gulden*. Ma quando ha in tasca il *gulden* il suo pensiero costante è quello di rivenderlo guadagnandoci sopra. Se non ci guadagnasse sopra, difatti, a che gli servirebbe l'averlo comprato? Ora, perchè l'affare riesca bisogna che il marco scenda. Se il marco resta fermo è un disastro. Ecco, dunque, dalla mattina a sera, garzoni di caffè, barbieri, portinai, dattilografe e fattorini assediare banche e uffici di cambio per sapere « che cosa fa il marco ». Tutti hanno il naso per aria, tutti contano sulle dita, tutti si sprofondano, almanaccando, nelle nuvole della meditazione, come tanti dottor Faust davanti ai numeri della cabala...

E tutti mentalmente concludono, senza l'ombra di uno scrupolo:

— Signore, fa che il marco ribassi!

Danni morali: sicuro. E' questa la vera natura delle ferite più gravi lasciate dalla guerra sul corpo della Germania.

CONCETTO PETTINATO

L'addio di re Costantino alla Grecia

(Dal nostro inviato speciale)

Oropos Attica, 1 notte.

I passaporti consegnati all'ex-Re Costantino e alla regina Sofia sono intestati al conte ed alla contessa di Acharar. Acharne è il nome dello storico paesello di Menidis, abitato da fedelissimi albanesi, che nelle recenti elezioni manifestarono all'unanimità la loro fede lealista. Costantino ha voluto così, come gesto affettuoso, premiare la fede ingenua dei semplici pastori. Agli stessi [illegible] dei giorni la consegna dei passaporti vistati per l'Italia, la Svizzera e la Jugoslavia, affrettando tutti i preparativi della partenza. Nel pomeriggio di sabato ricevette alla villa Tatoi moltissimi fedeli, fra cui gli ex-ministri, più gli alti funzionari venuti a salutarlo e ad esprimergli la loro commozione e il loro rammarico. Il Re ricevette i gruppi dei visitatori, facendosi promettere che sarebbero stati in avvenire fedeli verso il nuovo Re.

Egli è il Re di tutti noi — ha detto Costantino — con lui dobbiamo lavorare tutti, per il bene della nostra patria; considerate come me definitivo — io non tornerò mai più sul trono. Ho vissuto giorni buoni e cattivi; tutto dimentico nella fede del bene della Grecia e della sua grandezza avvenire. Vorrei tornare come semplice pellegrino nella terra che io amo sopra ogni cosa — ha detto Costantino ad alcuni giornalisti — come semplice suddito. Gli avvenimenti attuali non mi hanno amareggiato: sono soddisfatto del felice decorso della rivoluzione.

Anche la regina Sofia si è congedata commossa da molte dame, raccomandando loro l'amore, la lealtà alla nuova regina.

Intanto l'ora della partenza si avvicinava; automobili, in lunga fila, oltre centocinquanta, si dirigono verso la piccola baja di Oropos, donde il re salperà verso la Sicilia. Il sole, tramontando dietro il monte Parnetos, getta lunghe ombre. Sulla baja dirimpetto, splende nell'ultima luce la Costa eubea e l'antica Eretria.

Il piroscafo Patris è ancorato al largo; dappresso veglia la torpediniera Pergamos, che scorterà il Patris nel suo viaggio. Sulla riva servitori e guardie reali si affaccendano all'imbarco dei numerosi bagagli, mentre si raccoglie una piccola folla di contadini nei caratteristici costumi albanesi; con i visi commossi, intenti, essi commentano a bassa voce. Nulla di più semplice e leggiadro di questo quadro puro, disegno netto di montagna, ad intagli profondi del mare nella terra arida, che assume ormai la gravità di località storica: infatti da qui partì un'altra volta Costantino, nell'anno 1917, per ritornare tre anni dopo fra un entusiasmo popolare che pareva definitivo. Ma sabato i fiori e gli abbracci della folla accolsero i colonnelli Plastiras e Gonatas, che entravano in Atene come trionfatori di guerra; qui i semplici cuori dei fedeli contadini accorrono a dolersi della partenza del loro Re.

Arrivano ormai le automobili. La folla si fa più numerosa. Agli abiti di cerimonia si mescolano le acconciature paesane. Alle 7, in pieno crepuscolo, arrivano le automobili reali. Ne scendono il re, dall'aspetto calmo, quasi sereno, coi suoi tratti fortemente marcati; la regina Sofia, molto commossa; il principe Nicola, la giovine principessa Caterina, ed il nuovo re Giorgio. Si addensa l'oscurità appena rotta dalla luna che appare fra la nuvolaglia fosca; ciò dà un carattere di congiura alla dolorosa cerimonia. Tutti si stringono, si odono singhiozzi tra la folla; poco a poco la commozione diventa generale. Molti piangono; sono vecchi servitori del re, vecchi funzionari. Anche la regina Sofia ha portato il fazzoletto agli occhi, e piange lungamente, silenziosamente. Costantino stringe le mani a tutti, mormora parole di rassegnazione, di amor di patria; poi si avvicina alla riva ove un largo tappeto indica il punto d'imbarco.

Mentre i famigliari s'imbarcano, Costantino resta sul posto e saluta con un gesto circolare e pronuncia con voce ferma le seguenti parole: « Io mi auguro che possiamo assistere noi tutti ad una Grecia grande, forte, in concordia ed amore », ed abbraccia il figlio Giorgio con lunghissimo abbraccio. Quando Costantino lascia [illegible] profonda commozione. Ora più nulla trattiene Costantino sul suolo della patria. Un rimorchiatore lo porta rapidamente verso il Patris, che salpa alle ore 22 diretto a Palermo.

La tragedia è finita; la cronaca pettegola riprende. Costantino ha tenuto a mostrare che parte povero, ha richiesto un viatico finanziario al Comitato rivoluzionario. Questo ha deciso di concedergli una volta tanto 5000 sterline per le spese di viaggio. D'altra parte, l'ex-regina Sofia, che aveva versato quattrocentomila dracme per i profughi di Anatolia, ha chiesto ed ottenuto che le venisse restituita la forte somma. Costantino ha espresso più volte la sicurezza di tornare in patria, ma il Comitato rivoluzionario la pensa altrimenti; Costantino, infatti, aveva chiesto al Comitato l'assicurazione scritta che più tardi potrebbe rientrare in Grecia, ove desidera chiudere i suoi giorni, ma il Comitato ha risposto con un rifiuto.

PAOLO MONELLI.

Una corriera automobile contro un treno

Sei morti, tredici feriti

Milano, 2, sera.

Una gravissima disgrazia ha funestato la città di Erba. La corriera automobile della linea Erba-Lecco ieri sera, verso le 21, dopo aver sfondata la sbarra di chiusura del passaggio a livello che si trova ad un centinaio di metri circa dalla stazione ferroviaria di Erba, è stata investita da un treno. La corriera portava una quarantina di persone, che vennero in parte travolte sotto il treno, in parte chiuse fra i rottami della vettura. Si hanno così a deplorare 6 morti e 13 feriti, di cui due in condizioni gravissime.

La corriera, pesante vettura automobile, che poteva portare 35 persone nell'interno e cinque fuori, apparteneva alla Società Trasporti Automobili Lecchese che esercita, fra l'altro, anche la linea Erba-Lecco. Essa doveva partire da Erba alle 18.30, diretta a Lecco, ma ritardò per un incidente sopravvenuto all'ultimo momento. Siccome ieri, a Villa Albese, l'arcivescovo di Pavia, monsignor Ciceri, celebrava la Messa d'oro, per questo avvenimento molta gente era accorsa da tutta la plaga, e alla sera tutti i mezzi di trasporto erano affollati. La corriera fu presto pienissima. Nel momento di lasciare la città, il conducente si accorse che i fanali non funzionavano. Erano due grandi fanali elettrici applicati alla vettura in questi giorni. Il meccanico perdette tempo in ripetuti tentativi; poi collocò alla meglio un fanale ad acetilene. Tutto questo lavoro richiese più di mezz'ora, e quando la corriera giunse al passaggio a livello il passaggio stesso era chiuso, poichè a quell'ora doveva arrivare il treno N. 77, proveniente da Milano. Ma il conducente per quanto esperto della via, preoccupato del ritardo, non si ricordò della circostanza, nè si accorse della sbarra che chiudeva la strada che quando fu a tre o quattro metri da essa. Pensò allora di chiudere i freni, ma la macchina resa più pesante per il carico dei passeggeri, proseguì la corsa, sfondando la sbarra, e andando a piantarsi con le ruote anteriori sul binario.

Per fatale coincidenza, il treno arrivava dopo pochi minuti secondi, prima che il conducente e i passeggeri avessero potuto balzare dalla carrozza. La locomotiva investì violentemente la corriera, che fece un giro su se stessa mettendosi nel senso normale del binario. Ma lo spazio intorno alla carrozza non era libero, perchè in questo caso non si sarebbero avute tante vittime. La vettura si era impigliata nei rottami della sbarra, e a meno di due metri si trovano i pilastri di cemento a sostegno della sbarra. Fra questi pilastri e il treno lo spazio era troppo stretto. La corriera si trovò presa così come in una morsa: da una parte i pilastri, dall'altra il treno in corsa, che proseguì strappando pezzi di automobile e brani di persone, se non persone intere, travolgendole sotto le ruote. La prima vittima fu lo chauffeur, che andò a finire fra la locomotiva e il bagagliaio, e dopo di lui tre passeggeri: due uomini e una donna vennero strappati e finirono sotto le ruote.

Accorsero sul posto guardie e carabinieri e le autorità. Si cercò di iniziare i soccorsi e di raccogliere i feriti. I militi della Croce Verde raccolsero 13 corpi insanguinati. Due di essi, un uomo e una donna, portati a braccia in una vicina osteria, spirarono poco dopo; altri due furono caricati su una automobile privata e ricoverati uno all'ospedale di Lecco un'altro all'ospedale di Como. Undici feriti meno gravi sono stati curati sul posto. Fra i morti oltre al conducente Luigi Bestetti di anni 25, residente a Lecco, vi sono: il negoziante Antonio Bianchi, di Felice, di anni 35, da Lecco, quattro altri morti sconosciuti, due donne e due uomini.

Tragedia passionale a Sampierdarena

Genova, 2, sera.

Una fosca tragedia passionale nella quale si hanno a deplorare due feriti gravi è accaduta ieri sera, in corso Dante Alighieri, a Sampierdarena. Nella predetta via abitava lo chauffeur Lena Battista, il quale da circa nove anni tiene nella sua casa quali coinquilini certo Emilio Bergamaschi, carpentiere, colla moglie Elisa. Finora i rapporti fra i tre erano continuati cordialissimi e mai un dissidio era venuto a turbarli. Da qualche mese però il Lena aveva cominciato ad assediare la moglie del Bergamaschi con una corte assidua, facendole, in assenza del marito, continue proteste di amore che avevano però sempre urtato contro l'onesto e sdegnoso atteggiamento dell'Elisa, che alla fine, stanca, aveva finito per confessare tutto al marito. Il netto e deciso atteggiamento assunto dalla Bergamaschi aveva acceso l'animo del Lena di una folle passione. Frequenti erano i litigi fra loro due. Ieri nel pomeriggio ve ne era stato un altro, più violento del solito, ma che per l'intervento del marito non aveva avuto conseguenze. Alla sera, verso le 22, mentre la Elisa si recava in una attigua cameretta dove riposava un suo figlioletto di 7 anni, Gino, per chiudere la finestra che era stata dimenticata aperta, improvvisamente il Lena si presentava sulla porta della camera e senza proferire parola sparava contro la disgraziata donna due colpi di rivoltella che la ferivano gravemente, facendola stramazzare al suolo. Mentre la Elisa giaceva nel proprio sangue, il Bergamaschi si precipitava in soccorso della moglie. Egli però fu accolto dal Lena con un altro colpo che lo faceva retrocedere ferito. Approfittando di quell'istante, il Lena puntava l'arma contro se stesso e si sparava un colpo. I feriti furono trasportati all'ospedale, dove il sanitario di guardia il medicò. Il Lena era stato colpito da un proiettile penetrante in cavità nella regione mascellare sinistra. La Bergamaschi aveva riportata una ferita alla regione epigastrica. Fu operata di laparatomia e ricoverata in condizioni disperate. Il marito aveva riportata una ustione causatagli dal proiettile che lo aveva soltanto sfiorato. Il fatto ha impressionato in città vivamente.

Un vecchio brutalmente ucciso

Genova, 2, sera.

Da Torriglia giunge notizia di un truce delitto, consumato in località Ronchi, piccola borgata della frazione Marzano. La vittima è il settantaquattrenne Candelo Giuseppe, il quale esercitava una tabaccheria nella frazione di Laccio Nuovo. Il vecchio venne trovato morto sulla via, colla testa fracassata da un colpo assestatogli con qualche pesante mazza e con estrema ferocia. Il cadavere giaceva in una pozza di sangue e per la posizione in cui fu rinvenuto si può supporre che egli sia stato colpito proditoriamente, mentre tranquillamente andava diretto a Torriglia. Nessuna traccia dell'assassino. L'autorità però, spera di mettere presto le mani su di lui, dato il movente della rapina. Sembra, infatti, accertato che l'ucciso portasse seco denaro, che al momento della scoperta del cadavere non gli venne trovato indosso. La macabra scoperta venne fatta da alcuni contadini, i quali si affrettarono ad avvisare le autorità.

Il "Bormida,, incagliato a Marsiglia

Marsiglia, 2, sera.

Il vapore italiano *Bormida*, che aveva a bordo passeggeri e 300 tonnellate di merce destinate a Genova ed a Bruila, si è incagliato al suo uscire dal porto. I passeggeri sono stati trasbordati a Marsiglia ove aspetteranno un altro corriere per l'Italia. Si sta lavorando per rimettere a galla il vapore.

I caduti di Borgomanero

commemorati con l'intervento del Duca d'Aosta

La Casa del Popolo devastata dai fascisti

Borgomanero, 2, mattino.

Fin dalle prime ore del mattino di ieri la nostra cittadina si è animata rapidamente per il continuo affluire delle rappresentanze delle associazioni e bandiere. Alle 7 giunge il treno speciale con un battaglione del 55.o fanteria, che sfila per il corso Cavour con la musica in testa; alle 7.50 giunge in automobile Monsignor Gamba, vescovo di Novara. Lo attendono sulla soglia della Parrocchia il Parroco Mons. Mortarino in cappa magna, la Giunta al completo ed altre autorità. Assistono alla messa di Requiem in suffragio dei caduti migliaia di devoti. Monsignor Gamba benedice la bandiera dell'Associazione delle Madri e Vedove di Borgomanero e ha parole di conforto. Mentre le rappresentanze delle associazioni invitate si preparano per il corteo adunandosi nel cortile delle R. Scuole Tecniche, le autorità si avviano alla stazione per il ricevimento del Duca che deve giungere col treno ordinario in arrivo alle 9.30. La stazione è un giardino in fiore. Nella sala elegantemente addobbata per merito e per personale iniziativa del capostazione titolare sig. Bellosta attendono il treno le più spiccate personalità della Provincia. Si notano fra queste la marchesa Rina Leonardi De Asarta, dama di corte, S. E. Orlando, S. E. Riccardo Bollati, ex ambasciatore a Berlino, il Prefetto di Novara, il Vescovo di Novara, ecc.

Alle 9.40, con un lieve ritardo giunge il treno portante il Duca accolto dai fragorosi applausi degli astanti, applausi a cui fa eco il pubblico affollante il piazzale, mentre numerosi fiori vengono gettati dalle finestre. Dopo una breve sosta del Duca in casa del cav. G. B. Primatesta, in Municipio ha luogo un ricevimento: il sindaco cav. Valsesia porge il saluto all'ospite. Il Duca d'Aosta dopo essersi trattenuto famigliarmente coi rappresentanti della locale Amministrazione e dei Municipii della provincia, si affaccia al balcone per assistere al colossale corteo che sfila, e saluta. Si calcolano oltre venti mila partecipanti e cinquecento bandiere: il corteo è interrotto da numerose Bande musicali. In coda al corteo sono i maggiori esponenti della festa, mentre il Duca ed altre personalità in automobile raggiungono la piazza della stazione, dove sorge il monumento.

Fra il silenzio generale viene scoperto il monumento dello scultore Tandardini. Il monumento è un obelisco. Sul fronte principale all'altezza del dado posa la grande statua in bronzo del « Titano », su la opposta facciata un grande altorilievo pure in bronzo copre quel lato del dado, più sotto alla base è posata la corona in bronzo votiva delle madri e vedove dei caduti.

Dopo la benedizione solenne impartita da monsignor Gamba, avviene la consegna del monumento, che il Comitato fa a mezzo del cav. Colombo Francesco al sindaco della città. Prende quindi la parola l'oratore ufficiale S. E. Rossini Aldo, il quale esalta la figura del Duca d'Aosta. Risponde il Duca con parole atte a dimostrare come egli conoscesse nell'ultima guerra, oltre che il genio militare, il cuore magnanimo del padre affettuoso per tutti i soldati della quarta Italia. Per acclamazione parla Orlando. Fragorosi applausi accolgono il suo dire. Prima che il corteo si scioIga il Duca si sofferma famigliarmente e stringe la mano a moltissimi combattenti e alle vedove e agli orfani di guerra.

La cerimonia di Borgomanero ha avuto un seguito inaspettato: la devastazione della locale Casa del Popolo.

Le autorità e i sodalizi — terminata la funzione — si erano allontanati tra il suono delle fanfare e gli applausi. Erano rimasti però a Borgomanero numerosi contingenti di fascisti, specialmente del Novarese. Durante la cerimonia non erano avvenuti incidenti. La Casa del Popolo aveva — come da prestabiliti accordi — esposto la bandiera tricolore e aveva tenuto chiuso i suoi locali. Nessuno prevedeva per ciò quanto è avvenuto. L'autorità — che a Borgomanero era rappresentata dallo stesso questore di Novara e da parecchi ufficiali dei carabinieri — non aveva ritenuto necessario di far presidiare la Casa del Popolo da maggior numero di carabinieri. C'era un drappello di militi, comandato da un brigadiere, e ciò sembrava, data la calma e l'assenza di incidenti, sufficiente sorveglianza. Invece alle ore 14 circa 200 fascisti raggruppatisi improvvisamente e movendo da diverse direzioni, fecero impeto agli ingressi della Casa del Popolo soverchiando i carabinieri di guardia malgrado la vivace resistenza da essi opposta. La Casa del Popolo è alquanto distante dal centro ove era avvenuta la cerimonia e dove maggiore era il dislocamento delle forze. Padroni del campo, i fascisti ebbero il tempo di abbandonarsi ad una furibonda opera di devastazione e d'incendio. Abbandonarono la Casa del Popolo solo all'arrivo di numerosi carabinieri a piedi ed a cavallo. L'incendio fu spento cosicchè l'edificio — un vasto e bel caseggiato — non ha subito gran danni. Andarono però distrutte le suppellettili e soprattutto notevoli danneggiamenti furono arrecati nei locali del buffet dove i rubinetti delle botti vennero aperti ed il vino si sparse al suolo. Su questa irruzione imprevedula, molti furono nella giornata i commenti.

Nel tafferuglio coi carabinieri tre fascisti rimasero contusi, ma lievemente.

La tradizionale regata dei gondolini a Venezia

Venezia, 2, sera.

Favorita da un tempo magnifico ha avuto luogo la tradizionale regata dei gondolini, vogati da barcaioli veneziani. Il Canal Grande, dal bacino di S. Marco fino alla stazione ferroviaria, era tutto pavesato a festa. Da tutti i palazzi sventolava il tricolore e dai poggioli pendevano arazzi antichi e ricchi damaschi. Una folla immensa si accalcava nelle imbarcazioni sulle Fondamenta, per vedere lo spettacolo imponente. La festa ha assunto anche maggiore importanza per la presenza del Principe di Udine e del ministro delle Terre Liberate on. Luciani, che hanno seguito lo spettacolo durante tutto il suo svolgimento da Ca' Foscari, ove ha sede la Scuola superiore di commercio, e che era la meta della regata. Sullo specchio d'acqua dinanzi a Ca' Foscari, era stato eretto un ricco padiglione, nel quale si trovavano il Principe, il ministro Luciani, le autorità e la Giuria incaricata di assegnare i premi. Per la circostanza il Municipio aveva messo in circolazione le bissone, sfarzosamente addobbate nelle svariate allegorie, che hanno percorso tutto il Canal Grande, fiancheggiando la gondola nella quale il sindaco ha accompagnato al padiglione il Principe ed il ministro Luciani. Nove gondolini hanno partecipato alla gara, ognuno distinto da un proprio colore: ciascun gondolino era vogato da due barcaioli vestiti di bianco col berretto e la fascia del colore corrispondente a quello delle rispettive imbarcazioni. Il percorso di circa sette chilometri era stabilito dalla stazione ferroviaria lungo il Canal Grande fino a San Geremia, e ritorno fino al padiglione di Ca' Foscari. Un colpo di cannone ha dato il segnale della partenza al traguardo; è arrivato primo il gondolino dal colore celeste. I tre primi arrivati hanno avuto premi cospicui in danaro, medaglie d'oro, bandiere e trofei di vittoria; il 4.o ha avuto un porchetto vivo, adorno di un nastro tricolore. La folla ha calorosamente acclamato i barcaioli vittoriosi.

Arresto di un ladro internazionale

Milano, 2, sera.

E' stato arrestato alla stazione il ladro internazionale Giovanni Mina, di anni 45, da San Damiano Piemonte. In tasca gli fu trovato un coltello a lama a doppio taglio.

Inizieremo domani la pubblicazione della nuova appendice

LA CASA SENZA SOLE

Romanzo di WITT-GUIZOT

Torino, 1922 — TIP. FRASSATI

CRONACA CITTADINA

Soccorriamo le vittime dell'esplosione!

10.000 lire del Sindacato Ferrovieri

Pubblichiamo le prime offerte pervenuteci per la sottoscrizione cittadina pro-vittime dell'esplosione di San Terenzio. Queste prime offerte attestano nella modestia della cifra come il nostro popolo — i più umili — sentono il dovere della solidarietà fraterna, che è poi una espressione non rettorica di verace patriottismo. Offerte di lavoratori, d'impiegati, di piccoli professionisti, di donne di casa, alle quali han da seguire le maggiori offerte dei ricchi, degli Istituti economici, industriali e commerciali.

Intanto, la grande opera ai ferrovieri Italiani la deliberazione del Comitato centrale del Sindacato (attualmente residente a Torino) di contribuire con la cospicua somma di 10.000 lire all'opera di soccorso per i danneggiati dell'esplosione. Ancora una volta la gran famiglia sindacale dei ferrovieri attesta il suo alto spirito d'umanità nazionale. Questa generosa offerta è tanto più notevole in quanto ultima organizzazione del proletariato italiano quale oggi nell'abbondanza. Nobile esempio alle organizzazioni degli altri campi, degli altri ceti. Ecco il testo della deliberazione del Sindacato:

«Il Comitato centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani, riunito il giorno 2 ottobre, mentre esprime il proprio dolore per la raccapricciante sventura toccata ai militi ed alla popolazione in conseguenza dell'esplosione del forte Falconara (Spezia) delibera di versare la somma di lire Diecimila a favore delle vittime, sicuro di interpretare il nobile sentimento dei suoi organizzati, malgrado che essi, come singoli, ed il Sindacato come organismo, siano chiamati in questo momento a forti doveri di solidarietà verso i compagni di classe, vittime della reazione amministrativa e governativa».

Ed ecco la prima lista della nostra sottoscrizione:

«La Stampa»	L. 2000 —
E. O.	200 —
Cav. Uff. Achille Berry	100 —
Ditta G. Avigdor e figli	100 —
Ottavio ed Elsa Avigdor	100 —
Ing. Cesare Cervi	100 —
Iannon Arnolfo	100 —
Cav. Milli Ferdinando e Famiglia	100 —
Ditta Francesco Tampua, Cappelleria	50 —
Leonarda e Dionisia Guazzone	50 —
In memoria del caro Aldo	30 —
Famiglia Amclotti, ricordando il suo diletto Sergio	75 —
D. L. — G. M.	30 —
Zanovini Vittorio	25 —
Gian Domenico Cosmo	25 —
Coniugi G. A. Spagna	20 —
Concetta Ferraris	20 —
Cav. Rinaldo Achille Ragazzi	20 —
Virginia e Maria Olivero	10 —
Maria Piacentino Gallotti	10 —
Conti Ferruccio	10 —
Visetto Mario, Vice Brigadiere Guardie Municipali	15 —
Lina e Steno	10 —
Comida Franca al Piccoli di San Terenzio	10 —
Famiglia Masera	10 —
Coniugi Santagostino	10 —
N. N.	6 —
Geom. Severino Fachinotti	5 —
Isacco Pierino	5 —
Picenetto Giacomo	5 —
F. M. C.	5 —
Palermo Arcangelo, App. R. Guardie	10 —
Simoncini Clelio	20 —
Secco Luigi	10 —
Fra Amici dell'Ansaldo Automobili a mezzo Musso	42 —
Famiglia C. G.	20 —
Masera Corrado	5 —
Masera Rosa	5 —
Masera Catterina	5 —
Masera Francesca	5 —
Masera Francesco	5 —
Operai panetteria Masera	5 —
In memoria di Celestino Camusso, le figlie	15 —
Teresita Colli	5 —
Alcuni soci del Circolo B. Amedeo I di Savoia: Regge, Vittone, Artio, B. Lagassi, Taroldi, Oddone	80 60
Raccolta nell'Ufficio d'amministrazione della Ferrovia Centrale Canavesana, Pellegrini Comm. Ing. Massimo	20 —
Avigdor Rag. Ettore	20 —
Picchiura Giuseppe	10 —
Avigdor Ines	[illegible] —
Guglielmo Enrico	3 —
Tepatti Ernesto	3 —
Ghedo Giuseppe	3 —
Pattino Leonardo	3 —
N. N.	2 —
Secchelli Andrea	3 —
Chiri Carlo	2 —
Bionda Giovanni	2 —
Fasalo Vittorio	2 —
Fasana Francesco	2 —
Cavaliere Luca	1 —
Alcuni Boys del Foot-ball Club Juventus	50 —
Cav. Segre Marco	50 —
Camillo Costa	10 —
Guglielmo Rustignoli	20 —
Dott. Cirio Cav. Giovanni	50 —
Marchesa Romana Pallavicino di Priola e di Ceva	20 —
N. N.	5 —
La Lega postinai di Torino e Provincia aderenti all'Unione del Lavoro	50 —
Angelo e Lina Sorvetti	20 —
Maria e Fortunato Foglia	10 —
Don Francesco Gargias	50 —
Elena Parvis Gargias	50 —
Cav. Uff. Dott. Annibale Germano	200 —
N. N.	5 —
Totale	**L. 4103,60**

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della «Stampa» (via Davide Bertolotti, 3). Le somme raccolte verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

Un torinese aggredito ad Alessandria e ferito di rivoltella

Il nostro corrispondente da Alessandria ci segnala il grave ferimento della avvenuto in persona di un negoziante residente a Torino, tale Pietro Bosio, di anni 29. Egli verso le 2 dell'altra notte si accompagnava con una donna in Sobborgo Cristo, allorchè, giunto sul ponte in vicinanza del Cavalcavia, è stato fermato da una comitiva di giovanotti del luogo. Interrogato chi fosse e perchè si trovasse a quell'ora in quei paraggi, il Bosio rispose evasivamente, ed allora è stato bastonato e colpito in più parti del corpo, [illegible] contro due colpi di rivoltella [illegible] lo ferirono all'addome, riducendolo in gravissimo stato. All'ospedale, [illegible] sal ad appello di vita.

Per il Palazzo del Giornale

Una grande adunanza alla Camera di Commercio

Si offre a Torino l'occasione di compiere un'opera di utilità cittadina restituendo a nuova vita proficua il «Palazzo del Giornale» al Valentino. Chi lo ricorda? Esso è sempre al suo posto, grossa mole grigiastra fra il verde del più ridente spazio del gran giardino torinese; ma chiuso, scorticato, come cosa morta e abbandonata tra le alte erbe in libertà cresciutegli attorno. Chi ci ha badato più, dal 1911 in poi? Eppure, il Palazzo del Giornale, per il luogo in cui sta e per le dimensioni e le caratteristiche dell'edificio, è quanto di meglio si possa oggi desiderare da una grande città come sede permanente di esposizioni industriali, commerciali, artistiche; per concerti, congressi, cerimonie civili, feste di beneficenza. Durante l'Esposizione del 1911 esso racchiuse una vita intensa; ospitò macchinari grandiosi e raccolse moltitudini di popolo attorno alla bacchetta dei maggiori maestri del mondo, primissimo Toscanini. Perchè — ora che l'autorità militare si decide a restituirlo al Municipio — non richiamare a vita nuova il gran Palazzo, riaprirlo a tutte le buone attività torinesi?

Le capacità non mancano. Bisogna trovare i mezzi. Lo stesso Municipio — è certo — vorrà concorrere per una equa parte al fondo occorrente trattandosi appunto d'impresa di utilità pubblica; ma per riuscire allo scopo è d'uopo contare sul generoso contributo di cittadini facoltosi, d'istituti e di enti. Nessun dubbio che in una città come Torino sarà agevole raccogliere alcune centinaia di biglietti da mille per una impresa così simpaticamente e nobilmente di carattere pubblico: i mecenati non mancano, e Lega industriale e Lega di esercenti, Cassa di Risparmio e banche, singole industrie e privati istituti finanziari, certo intenderanno, oltre al lato ideale della cosa, il suo lato pratico, di bene inteso interesse. Perchè rimettere a posto il Palazzo del Giornale vuol dire offrire ad ogni più caratteristico ramo della industria e del commercio la possibilità di organizzare utili esposizioni in sede degna — dal salone automobilistico al salone della moda, dalla mostra del mobilio alla manifestazione dell'arte decorativa; e per l'interesse generale vuol dire procurare a Torino il modo di richiamare a sè, con belle attrattive, il concorso di un maggior numero di forestieri, attivando a beneficio di tutto il popolo il movimento cittadino. La Camera di Commercio, che per il Palazzo del Giornale organizza la grande Esposizione internazionale di fotografia, ottica e cinematografia, dà a tutti il buon esempio, insegna a tutti come e quanto possa essere utile rimettere a posto e far funzionare il grandioso edificio al Valentino.

Per concretare l'iniziativa dell'Ente morale del Palazzo del Giornale è indetta dai promotori — tra i quali in prima linea l'Associazione della Stampa Subalpina — una grande adunanza cittadina, domani, 3, alle ore 17, nel salone della Camera di Commercio. Presiederà il Sindaco di Torino, grand'uff. Ricardo Cattaneo, il quale è un convinto buon amico del Palazzo del Giornale.

Ecco la lettera d'invito per l'adunanza:

«Ill.mo Signore,

«Un gruppo di cittadini, d'accordo colla Camera di Commercio e l'Associazione della Stampa Subalpina, ritenendo di fare cosa utile per la città di Torino, per le sue industrie ed i suoi commerci, è venuto nella determinazione di provvedere al riattamento del Palazzo del Giornale, sito nel parco del Valentino. Torino manca ed ha assoluto bisogno di un locale adatto per Esposizioni, congressi, conferenze, concerti, premiazioni scolastiche, ricevimenti e festeggiamenti, ed il Palazzo del Giornale, alla cui costruzione concorse il Municipio di Torino, si presta egregiamente a questi scopi, sia per la sua struttura, sia per la sua incantevole situazione. Il Municipio di Torino non è alieno dal concedere al ricordato gruppo di cittadini l'esercizio di tale Palazzo per un lungo periodo di tempo. Come alla S. V. Ill.ma sarà noto, un Comitato sta già attivamente organizzando per la primavera ventura, ad iniziativa della Camera di Commercio, una Esposizione Internazionale di Fotografia, Ottica e Cinematografia che avrà luogo nel suddetto Palazzo.

«Ci permettiamo quindi di rivolgerci alla S. V., che sempre si è dimostrata favorevole a tutto ciò che può tornare utile e vantaggioso per la nostra Città, affinchè voglia unirsi a noi in quest'opera civicamente meritoria, favorendoci il suo illuminato consiglio e il suo aiuto morale e materiale. La preghiamo pertanto di voler accettare di far parte del Comitato generale provvisorio e di intervenire alla riunione che avrà luogo *mercoledì 4 ottobre, alle ore 17, nel salone della Camera di Commercio*, per dar forma concreta alla nostra iniziativa. Le saremo particolarmente grati se Ella vorrà partecipare alla importante adunanza, alla quale interverrà pure l'Ill. Sig. Sindaco».

Ing. Enrico Marchesi, Presidente della Giunta Esecutiva dell'Esposizione di Fotografia. Dott. Gino Pestelli, Consigliere Delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina. Giuseppe Ratti, Commissario Generale dell'Esposizione di Fotografia.

Le visite della Delegazione medica francese

La Delegazione francese per la visita alle nostre Opere antitubercolari si è oggi recata ad ispezionare il Sanatorio della Croce Rossa in Torino, «Birago di Vische». Gli ospiti illustri, fra i quali sono delle vere competenze in fatto di Opere di assistenza pubblica e di igiene sociale, hanno minutamente visitato i bei locali che la Croce Rossa ha adibito alla cura dei malati di petto, soffermandosi ad ammirare le amene verande che si aprono su di una balsamica pineta, nonchè i vari servizi, che funzionano a perfezione, e nel partire si sono vivamente rallegrati con i rappresentanti della benemerita istituzione e con i medici dirigenti.

Quindi la Delegazione si è recata a visitare la «Casa del sole», ricevuta dalla presidente, signora Carrara, dal comm. De Angeli e dalle signore Nella Levi-Coen, Golia, Errera, Rabbeno, Sola-Reinaudi, Fois-Errera. I [illegible] ricevuti accolsero i visitatori, che erano accompagnati dal comm. prof. Abba, Sacchi, ecc., al canto di inni patriottici. Essi vennero molto ammirati per il loro florido aspetto e per l'accuratezza con la quale vengono tenuti. Destò vivo interesse il gruppo di bambini portanti lo speciale distintivo del Comitato di propaganda pro-mutilati, ed il senatore Foà spiegò agli intervenuti come [illegible] bambini raccolti da ogni parte d'Italia e ricoverati con i fondi raccolti dalla Scaiola Italianissima. Grande attenzione [illegible] i visitatori ai lavori del [illegible] all'ormai famoso «punto Cavandoli», per cui la gentile direttrice fu oggetto di vive congratulazioni per la geniale e pratica invenzione.

Dopo avere minutamente visitato i locali, dei quali vennero ammirati la pulizia e l'ordine, la Commissione francese si accomiatò, rivolgendo alla presidente, signora Carrara, alle parole di elogio per tutte le gentili [illegible]

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-66, 29-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Studente simpatizzante fascista ucciso da un comunista

Abbiamo ieri diffusamente narrato il tragico episodio, che ha costato la vita ad un giovane studente: ora succintamente lo ripubblichiamo per quei nostri lettori che non hanno ricevuto il giornale di ieri.

In corso Principe Oddone, all'angolo di via Miglietti, l'altra sera, verso le 19, fra un folto gruppo di persone echeggiarono sinistramente alcuni colpi di arma da fuoco e, dopo una breve pausa, altri spari rintronarono. Immantinente il gruppo si scioglieva, poichè le persone che lo componevano si davano quasi tutte alla fuga; sul posto rimaneva soltanto, steso a terra, un individuo, immobile.

Il ferito era il primogenito del farmacista signor Giovanni Doglia, abitante in corso Principe Oddone, 17, cioè a brevissima distanza dal luogo del ferimento, ed assai noto in quella località. Si tratta di Gustavo Doglia, di anni 22, studente, simpatizzante fascista e fratello di un fascista. Le guardie accorsero. Nel trambusto esse identificarono tre individui dall'atteggiamento sospetto che cercavano di fuggire. Uno di essi si era appena sciolto da un altro individuo, col quale era in colluttazione. Gli agenti li fermarono dichiarandoli in arresto. Due degli sconosciuti apparivano contusi. Allora il gruppo si mosse per raggiungere l'ospedale San Giovanni.

Qualche conoscente era corso in casa Doglia a dar notizia della disgrazia. I genitori non erano in casa. Al ferito, che nel frattempo era stato sollevato, non tardò ad avvicinarsi il fratello Paolo, di anni 20. La scena che si svolse allora si può meglio immaginare che descrivere. A braccia il ferito venne trasportato nello studio del dottor Gasca, consigliere comunale, in corso Principe Oddone, 12, cioè nella stessa casa dove abitano i Doglia. Il sanitario riscontrò al giovane una ferita di striscio alla testa ed una al torace, penetrante in un polmone. Ne comprese subito la gravità e consigliò il trasporto all'ospedale. Difatti per mezzo di una barella della Croce Verde il poverello fu trasportato al San Giovanni.

Qui venne visitato nella sala dei pronti soccorsi dal dottor Ingaramo coadiuvato dal dottor Poli. Il proiettile aveva provocato una grave emorragia interna — mentre all'esterno non c'era stato il minimo travaso di sangue — e i sintomi apparivano già evidenti. Giudicarono il caso disperato. E difatti un quarto d'ora dopo il suo ingresso all'ospedale, sullo stesso tavolo operatorio, il ferito entrava in agonia ed esalava l'ultimo respiro!

Un quarto d'ora prima del Doglia sono entrati all'ospedale i due individui fermati dalle guardie regie in corso Principe Oddone e che recavano sulla persona segni di percosse. Sono essi: Giovanni Barsanti di Oreste, di anni 24 da Pisa ragioniere alle Ferrovie di Stato, abitante in via Colli, 20, ed Ernesto Rossetti di Francesco, di 18 anni, muratore, abitante in via Colli, 27. Il terzo arrestato — Luigi Casleto di Antonio, sedicenne, manovale alla Fiat-Diatto, dimorante in corso Orbassano, 33 — fu direttamente tradotto in Questura. Al Barsanti ed al Rossetti il dottor Ingaramo riscontrò contusioni varie prodotte da bastonate guaribili in giorni dieci.

L'Autorità di polizia è venuta tosto a sapere che col Doglia si erano trovati di fronte ai comunisti due amici. Non fu difficile rintracciarli. Sono Michele Casamichela, ventenne, e Nino Zaniran, di anni 19, fascisti e legionari fiumani. Effettivamente si trovavano col Doglia verso le 19, e [illegible] si tennero come si erano svolti i fatti.

Abbiamo parlato con uno di essi, ed ecco come egli ci ha raccontato il tragico episodio:

«Nel pomeriggio verso le 15 mi trovavo in casa degli amici Doglia, quando sopraggiunse tutto affannato il nostro comune amico Renato Arocca, fascista. Egli ci raccontò che pochi momenti prima passando per corso Principe Oddone all'angolo di via Avet era stato fermato da una comitiva di comunisti, una dozzina circa, tra i quali era anche una signorina, e apostrofato con male parole. L'Arocca aveva chiesto spiegazione di quelle provocazioni e per tutta risposta i comunisti l'avevano bastonato. Tutti insieme scendemmo immediatamente sul corso per ritrovare i bastonatori, dei quali egli aveva succintamente fornito i connotati, ma le nostre ricerche furono vane. Non ci pensammo più. Verso sera però, dopo aver assistito al passaggio della *Randonnée* sull'angolo di via Miglietti e corso Principe Oddone, il povero Gustavo Doglia, il Casamichela ed io avvistammo un gruppo di comunisti che cantava «Bandiera rossa». — Devono essere i bastonatori dell'Arocca — disse il Paolo indicandoli. Tutti e tre ci dirigemmo alla lor volta per fermarli. Fummo in quel momento raggiunti dal Paolo e fu lui a chiedere ai comunisti:

— Siete stati voialtri gli autori dell'aggressione del nostro amico?

— Sì — rispose per tutti un giovane vestito di scuro, dall'accento prettamente toscano, e tratta la rivoltella sparò consecutivamente quattro colpi contro di noi. Uno dei proiettili disgraziatamente colpì al petto il povero Gustavo Doglia, ma nel primo momento nessuno di noi se ne era accorto. Nel frattempo altri tre colpi partirono da un altro gruppo dei comunisti che si era separato dal primo. [illegible] Casamichela in quel punto con un balzo salì addosso allo sparatore e dopo rapida e violenta colluttazione, aiutandosi coi pugni e perfino coi denti, con un morso furibondo alla mano riuscì a fargli abbandonare la rivoltella. Successe un parapiglia d'inferno. Il mio amico Casamichela, il Paolo ed io non avevamo armi per difenderci. Allora presi da comprensibile panico, fuggii, mentre i miei due compagni seguitavano a bastonare a casaccio sul gruppo degli avversari datisi alla fuga. Ma non tutti poterono scappare. Quando ritornai sui miei passi trovai un gruppo di guardie regie che accompagnavano via tre arrestati e seppi allora che il mio povero amico Gustavo era stato ferito a morte».

Tale, per sommi capi, la ripetizione della narrazione fatta da lui e dal Casamichela all'autorità inquirente. Ai due giovani il cav. Olivazzi domandò se avrebbero riconosciuto l'omicida. Essi senza esitazione dissero di sì, e il Casamichela in modo speciale ripetè con molta precisione i contrassegni fisici dello sparatore. Entrambi vennero messi in presenza dei tre arrestati. Non appena videro il Barsanti lo additarono: «E' lui!» esclamarono.

Il Questore comm. Carrassi per tutta la sera si interessò vivamente e personalmente diresse la scrupolosa inchiesta sui fatti. Il risultato dell'operazione fu rapido e brillantissimo. Oltre al riconoscimento del Barsanti quale autore dell'omicidio venne pure identificato nel Rossetti il secondo sparatore. Una perquisizione eseguita dal cav. avv. Norcia al Circolo comunista Primo Maggio dal quale erano usciti i comunisti portò alla scoperta di cinque rivoltelle e trecento cartucce. Vennero tratti in arresto il segretario politico del circolo Mosso Federico di circa 30 anni e il segretario del circolo Campidoglio Cavallo Giovanni per detenzione abusiva di armi e altri individui sospetti di compartecipazione nella rissa.

Tre mitragliatrici sepolte rinvenute dai carabinieri

Di tanto in tanto vengono a galla, sebbene siano stati sepolti con ogni cura, armi ed esplosivi, rimasti qua e là, specialmente in zona della periferia. Ieri i carabinieri della stazione barriera di Piacenza, riuscirono a scoprire nascoste sotto terra in vicinanza della sponda destra del Po, in prossimità S. Lucia, regione Fioccardo, tre mitragliatrici e centocinquanta caricatori e un proiettile da 65.

Eco dei fatti di Nole

Il Direttorio della sezione [illegible] della F. N. L. F. [illegible] si dichiara che Vietto Rosso, [illegible] autore dell'omicidio di Nole, non appartiene alla Federazione Nazionale dei Legionari Fiumani dalla quale fu espulso da un anno e.

Il Consiglio Comunale

Il SINDACO apre la seduta con una commossa rievocazione del disastro di Falconara ed avverte che l'Amministrazione partecipa all'opera di soccorso a cui tutta l'Italia attende. In quest'opera non ci saranno dissensi e partiti. Il Sindaco comunicherà a suo tempo più precisi particolari su quanto la Giunta deciderà (*Approvazioni generali*).

Il Sindaco da lettura infine del seguente telegramma di risposta del sottoprefetto di Spezia: «Ill.mo signor Sindaco - Torino — L'espressione dei sentimenti di cordoglio e di affettuosa solidarietà di codesta cittadinanza per le vittime del disastro che ha colpito questa regione è giunta graditissima come il manifestato proposito d'un fraterno soccorso. Di tale gratitudine pregola farsi interprete presso codesto Consiglio comunale. Ossequi - Il Sottoprefetto di Spezia, *Zini Sachs*».

Il SINDACO avverte che otto giorni or sono, dopo una lunga serie di pratiche e tutti note, il Ministero della Guerra ha deliberato lo sgombero dell'ex palazzo del giornale al Valentino. Aggiunge che si sta formando un Ente il quale curerà i restauri atti a mettere in valore del palazzo suddetto, affinchè possa essere sede di varie e interessanti mostre annuali e servire ad artistiche manifestazioni.

FROLA propone, a proposito del disastro di S. Terenzio, che il Municipio mandi un suo rappresentante sul luogo perchè veda e giudichi quale concorso efficace e pratico possa dare la città di Torino. L'oratore si chiede poi se la zona di Torino sia immune da depositi di esplosivi; e in tale caso propone che il Municipio non si disinteressi di una tale pericolosa contingenza.

PLASSA manda un plauso agli agenti e funzionari che hanno assicurato alla giustizia quei delinquenti che capitanati dal famigerato De Luis costituivano un pericolo per i buoni cittadini.

BERRUTI della minoranza socialista si associa a quanto farà l'Amministrazione per le vittime dell'esplosione di Falconara.

Il SINDACO si dichiara lieto di questa unanimità di consensi per le vittime del tremendo disastro. Avverte poi che mira volta dall'Amministrazione Militare vennero assicurazioni circa la Polveriera di S. Paolo, la quale non conterrebbe alcun deposito allarmante. Si unisce al plauso tributato ad agenti e funzionari dal consigliere Plassa.

Sulla abolizione della concessione di locali scolastici per usi non scolastici, deliberata dalla Giunta, parlano BERRUTI socialista, RAMPINO popolare, VIDARI, l'assessore BAVA, il SINDACO; quindi la deliberazione è approvata.

GASCA, dopo avere notato le benemerenze della Croce Verde, dice che questa istituzione ha a sua disposizione poveri mezzi così che essa è costretta al ricovero d'urgenza di feriti ed ammalati col mezzo preadamitico di lettighe tirate a mano. L'assessore OLIVERO precisa quali sono le facilitazioni fatte dall'Amministrazione Civica alla Croce Verde.

RONCO riconosciute le benemerenze della Croce Verde, ritiene giusto le spiegazioni dell'Assessore.

La deliberazione della Giunta messa ai voti è accettata. E' respinta una proposta GASCA per un più largo concorso.

Su alcune opere di miglioramento dei cimiteri fa osservazioni GUERRINI a cui risponde l'assessore. SALVAGO fa alcune osservazioni. L'assessore dice che non è possibile consentire il ricoprimento dei tumuli con cementi perchè essi sarebbero subito danneggiati dalle raschiatrici che fanno la pulizia delle stradelle.

GASCA non è soddisfatto: crede che sia possibile e facile permettere che i tumuli dei campi comuni siano un po' meglio salvaguardati dai franamenti che troppo sovente li deturpa essendo coperti di sola sabbia. Parlano ancora su tale argomento PORINO, CATTANEO, SINCERO.

In merito al sussidio alla «Casa del Biliardo» VIDARI si augura che in avvenire l'Amministrazione possa largheggiare maggiormente. Il sussidio è approvato con 15 voti astenuta la minoranza. Si dovrebbero ora discutere gli argomenti e le mozioni che riguardano i Corpi armati, l'orario, diritto d'associazione, ecc., ma il Sindaco desidera che prima si proceda a parecchie nomine che sono all'ordine del giorno e così viene fatto.

Vengono così eletti: *Commissione Elettorale Comunale*: Commissari effettivi: Villata avv. cav. Giovanni, Lucito Stefano, Badino dott. Luigi, Chirola avv. Antonio, Gazzera Carlo, Leonetti Giuseppe — Commissari supplenti: Florio geom. Eugenio, Senesi avv. Alfonso, Zaccheo Giacinto, Bioletti Emilio. — *Delegato al R. Politecnico*: ing. comm. Bonelli. — *Revisori dei conti del Comune*: Bussaglione, Sacerdote, Barberis, Macciotta, Nuti. — *Revisori dei conti azienda municipalizzate*: Mercandino, Porino, Eurico, Rossi Pier Paolo, Berruti. — *Commissione del bilancio 1923*: Bellardo, Bocca, Burzio, Coral, Debenedetti, Mercandino, Quaglia, Ronco, Tommasina.

Alle 18 il Consiglio si raduna in seduta segreta.

Per le vittime del disastro di Spezia

La Federazione Provinciale Torinese dei Combattenti con circolare in data odierna invita tutte le Sezioni e Sottosezioni della Provincia di Torino dell'Associazione Nazionale dei Combattenti a farsi promotrici nei paesi in cui hanno sede ed in quelli limitrofi di una sottoscrizione a favore delle vittime dello scoppio di Falconara. Le somme raccolte dovranno essere trasmesse dai Consigli Direttivi direttamente od a mezzo della Federazione Provinciale Combattenti al Municipio di Torino che provvederà alla opportuna erogazione.

* * *

La Giunta Esecutiva della Confederazione Operaia aderente alla Liberale Democratica invita tutti i soci operai a concorrere nel limite delle loro forze alla sottoscrizione a beneficio delle vittime dell'esplosione di Falconara. Le oblazioni saranno ritirate dai rispettivi capilega. I capilega sono invitati a trovarsi (mercoledì) sera alle ore 21 alla sede della Associazione in via Genova N. 23. Gli operai della Fiat Centro soci della Confederazione Operaia aderente alla Liberale Democratica hanno già deliberato di lasciare due ore a favore delle vittime dello scoppio di Falconara.

Serate benefiche

La Direzione del teatro Rossini comunica che la Compagnia Casaleggio ha deciso di offrire a beneficio dei danneggiati del disastro di S. Terenzio l'intero incasso lordo della serata di venerdì, 6 corrente. Per dare un contributo maggiore il cav. uff. Mario Casaleggio assumerà a suo carico le spese della Compagnia, e il cav. Umberto Fiandra unitamente con la ditta Chiarella quelle del teatro. Anche gli autori, i professori d'orchestra e tutto il personale di servizio al teatro hanno aderito con entusiasmo alla iniziativa e presteranno gratuitamente la propria opera per la serata.

Inoltre la ditta Chiarella, per sollevare le sorti delle vittime di Spezia, darà, per iniziativa propria, una rappresentazione, prossimamente, in uno dei suoi teatri.

* * *

Gianduja, l'idolo dei nostri bimbi, avverte il suo fedele pubblico che domani mercoledì, 4 corr., alle ore 21, avrà luogo nel suo teatrino di via Principe Amedeo una rappresentazione a totale beneficio dei miseri colpiti dall'immane catastrofe di Falconara e San Terenzio in quel di Spezia. I fratelli [illegible] la cittadinanza torinese accorrerà numerosissima a portare il suo obolo a sollievo delle vittime della gravissima sciagura.

Onorificenze

Su proposta del ministro degli Interni S. E. Taddei, l'ex capitano della Regia Guardia Aresca Giovanni è stato recentemente nominato Cavaliere della Corona d'Italia per l'intelligente opera da lui prestata con impeccabile probità e onestà durante i suoi lunghi anni di servizio. Gli amici tutti manifestano al neo Cavaliere il loro più vivo compiacimento.

Con decreto 25 settembre p. p. S. M. il Re nominava Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. *Marino Andrea*, noto impresario-Costruttore di Torino. Amici e conoscenti vivamente si rallegrano della ben meritata onorificenza.

Con R. Decreto il Sig. Galleani Umberto fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia per benemerenze verso l'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo. Rallegramenti degli amici.

I Divertimenti

Comizio di cinematografisti

Molto più numeroso delle precedenti adunanze è riuscito il Comizio che i cinematografisti disoccupati hanno tenuto ieri nel pomeriggio al Trianon. Fra gli intervenuti erano largamente rappresentati gli elementi direttivi dell'arte muta: direttori, autori, *metteur en scène*; tecnici, operatori, ecc., ecc. La presidenza venne affidata ad Alessandro De Stefani. Il segretario Fissore che fa la relazione si richiama alle deliberazioni prese nel Comizio tenuto dalla categoria il 27 scorso e lamenta nuovamente che la produzione nazionale sia negletta dai noleggiatori, i quali preferiscono quella straniera, che non è assolutamente migliore della nostrana, ma soltanto perchè costa molto meno. In tal modo, dice, gli addetti alla cinematografia italiana, che pure ebbe da noi così largo sviluppo, sono condannati all'indigenza, e questo non si può tollerare. Presenta un ordine del giorno inspirato a questi concetti.

In merito alla relazione ed all'ordine del giorno si accende una viva discussione alla quale partecipano, con molto calore, parecchi degli intervenuti, così che a tratti il Comizio diventa molto animato. Prendono successivamente la parola molti oratori per associarsi alle lagnanze elevate contro l'eccessiva importazione di film stranieri, ciò che ha per conseguenza l'inattività delle Case italiane.

L'avv. Viancini parla a nome del partito fascista e dice che la sorte degli operai cinematografisti è degna, forse più di quella delle categorie superiori, di particolare riguardo. Accenna al sospetto che nel commercio delle pellicole venga praticato il *dumping* e dichiara che il partito fascista fa di questa una questione nazionale, ed è perciò che è disposto a dare tutto l'appoggio all'agitazione.

Parecchie proposte vengono avanzate da vari oratori, ma poi tutti si decidono a nominare una Commissione in cui siano rappresentate tutte le categorie, la quale risulta così composta: De Stefani per gli autori, Brignone per i direttori di scena, Cimarra per gli attori, Brizzi per gli operatori, Fissore per i generici, Di Legge e Stignani per gli operai e infine Olivero per i macchinisti.

L'ordine del giorno votato, dopo alcuni considerando, conclude così:

«Il personale addetto all'industria cinematografica torinese decide, in attesa di una provvida legge di tutela nazionale, di invitare i singoli proprietari dei locali di cinematografo a rispettare il postulato dei lavoratori dell'industria cinematografica e si obblighino a dare spettacoli di produzione italiana tre settimane al mese riservando alla produzione estera l'altra settimana, con diffida che quegli stabilimenti che non accettassero nel termine di otto giorni da oggi tale restrizione, saranno, coi mezzi che la massa lavoratrice saprà escogitare, disertati dal pubblico. E delibera di affidare l'esecuzione e la tutela del presente ordine del giorno al partito nazionale fascista, al quale l'assemblea fa adesione».

Tre ragazzi feriti per lo scoppio di una bomba

Alle 9,30 di ieri mattina, nella casa N. 8 di via Fucina, si è udito un forte rumore di scoppio. Tutti gli inquilini ne furono allarmati. Le persone più vicine all'alloggio nel quale era rintronato lo scoppio accorsero subito prevedendo qualche sciagura. Ed il loro timore non era infatti infondato. Primi ad accorrere furono i coniugi Arietti. Entrati nella camera, ove poco prima tre loro figli stavano giocando, essi li videro distesi al suolo. Subito li rialzarono e dovettero purtroppo constatare che tutti e tre erano feriti e perdevano sangue da alcune parti del corpo. Aiutati con premura dai vicini di casa i poveri genitori provvidero a far medicare i tre ragazzi. Essi stessi li accompagnarono all'ospedale S. Giovanni, dove i dottori Odasso, Ottino e Poli, prestarono ai feriti le cure necessarie.

Per fortuna lo scoppio non ebbe le terribili conseguenze che si potevano temere in un primo tempo. L'ordigno esploso era, infatti, una bomba a mano e lo scoppio avvenne proprio mentre i tre ragazzi erano raccolti in crocchio per cercare di bucarla con un trapano.

Il ragazzo maggiore Arietti Giuseppe, di dodici anni, che ha riportato ferite alla faccia al braccio sinistro e all'addome, guarirà in venti giorni; il fratello Mario, di nove anni, ferito egli pure alla faccia e alla mano sinistra, guarirà in quindici giorni; ed il più giovane Pietro, di anni sette, che ha riportato molte ferite ma di nessuna gravità, guarirà in sette giorni.

I ragazzi hanno raccontato di aver trovato la bomba in via Don Bosco. Essi non la credevano affatto pericolosa. Il fratello più vecchio stava manovrando, assistito dagli altri due giovanetti, per praticarvi un foro. Il trapano, giunto a contatto della materia esplosiva produsse lo scoppio. Del fatto si è interessata anche la Questura per accertare la provenienza della bomba.

Avvocato aggredito e derubato

L'avv. Gildo Frumento di Emanuele, abitante in Corso Racconigi 23, ha denunciato all'avv. cav. Azzati, commissario della sezione di P. S. Monviso, di essere stato derubato l'altra notte di 250 lire. L'avvocato ha raccontato che rincasando poco dopo la mezzanotte mentre attraversava il corso Vittorio all'angolo di via Galileo Ferraris, venne avvicinato da quattro sconosciuti, due dei quali in divisa da fascista. I quattro gli ingiunsero di mostrare loro documenti di identificazione: il Frumento per ottemperare a quest'ordine dato con le rivoltelle in pugno, trasse il portafoglio, ma uno dei quattro gli strappò di mano il portafoglio e toltane duecentocinquanta lire che stavano in una tasca interna, lo gettarono ai suoi piedi. Dopo un'ultima raccomandazione sottolineata colle canne delle rivoltelle di non parlare dell'accaduto si allontanarono.

Stato Civile di Torino

2 ottobre 1922

NASCITE 11, maschi 5, femmine 6.

MATRIMONI: Farina Ottavio con Ruga Giuseppina — Cimaz ing. Sebastiano con Gino Giuseppina — [illegible] con Rambelli Maria — Manzone [illegible] con Martignone Giustina.

N. B. — Nella nota del 26 settembre p. p. leggasi Ferrar Mario con Naviolo Maria.

MORTI: Mussolio cav. Michele fu Giovanni, d'anni 36, di Asti, impresario, via Ottavio Revel, 13 — Gilardi Maria fu Francesco, id. 63, di Torino, lavandaia, strada Bertoulla, 103 — Fadda Giovanni di Savino, id. 16, Brasile, studente — Balocco Maria vedova Merlo, id. 60, di S. Germano V., casalinga — Pairas Maria nata Chiabrando, id. 38, di Abbadia Alpina, casalinga — Carron Ceva cav. Augusto fu Felice, id. 62, di Torino, direttore di banca, via Carlo Alberto, 16 — Tamietti Teresa vedova Aviano, id. 73, di Moncalieri, casalinga — Ricci Stefano fu Giovanni, id. 67, di Sale, [illegible] — Rabezzana Lidia [illegible] Capra, id. [illegible], di Torino, [illegible], via Palazzo di Città, 13 — Bordino Pietro fu Carlo, id. 80, di Torino, pensionato — Caccialupi cav. dott. Filarete fu Alessandro, id. 73, di Genzano, benestante, via Colli, 10 — Canale Giuseppe fu Gerolamo, id. 60, di Verona, proc. banca, via Carmine, 26 — Fogliacco Margherita fu Giuseppe, id. 51, di Ilra, agiata — Battaglia Giovanni fu Luigi, id. 44, di Mombello, operaio, via Belfiore, 21 — Core Luigi fu Carlo, id. 30, di Montegrosso d'Asti, manovale — Dutto Lorenzo di Giovanni, id. 20, di Crescentino, [illegible], via Malone, 31 — Valisse Giovanni fu [illegible], di La Monferrato, manovale, via Lau[illegible] — Perretti Giacomo fu Matteo, id. [illegible], di Castagnole Monferrato, contadino — Feruzzi Ida vedova Salgari, id. 44, di Verona, casalinga.

Minori d'anni sei, 9. Totale 32, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune, 6.

ULTIME NOTIZIE

Anche la Grecia partecipa alla Conferenza

Virtuale riconoscimento di re Giorgio II per parte dell'Inghilterra e del Belgio

(Dal nostro inviato speciale)

Atene 2, notte.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di accettare l'invito di partecipare alla conferenza di Mudania, invito fattogli dai tre Alti Commissari dell'Intesa a Costantinopoli, allo scopo di gettare fra i kemalisti ed i greci le basi per un armistizio. I delegati greci sono i colonnelli di Stato Maggiore Sarifanis e Mazarakis. Essi partiranno stasera stesso.

Zaimis ha rifiutato il posto di primo ministro, per ragioni di salute. Si fa ora il nome dell'ammiraglio Conduriotis, uno dei tre membri del Governo rivoluzionario di Salonicco, con Venizelos quale presidente dei ministri.

Ieri sera è avvenuto un fatto di particolare importanza politica, cioè il virtuale riconoscimento del nuovo Re fatto dall'Inghilterra e dal Belgio. Infatti il ministro plenipotenziario inglese, Lindley, e quello belga, Guillaume, sono andati ad apporre le loro firme sul registro di congratulazioni al palazzo reale. Il carattere significativo di tale atto è sottolineato inoltre dallo stesso ministro inglese, il quale ha dichiarato stamane al ministro degli Esteri Canelopulo che la firma significa l'espresso riconoscimento del nuovo Sovrano, e che egli aveva avuto per ciò formale ordine dal suo Governo. Dovendosi, per ragioni di etichetta e di cerimoniale procrastinare il riconoscimento formale, il Governo inglese ha deciso di procedere subito a quell'atto, chiarificatore delle sue intenzioni.

PAOLO MONELLI.

Lo scoppio di Falconara registrato dagli apparecchi di padre Alfani

Firenze, 2, sera.

Il padre Alfani, delle scuole pie, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, pubblica la seguente nota sullo scoppio del forte Falconara: «Credo interessante far conoscere che la violenza dell'esplosione della polveriera di Falconara è stata così intensa che ha perturbato gli strumenti sismici dell'Osservatorio Ximeniano: istrumenti sensibili e delicati infatti, esaminati con cura appena giunse la notizia del disastro, notavano perturbazioni lievissime come ampiezza, ma altrettanto interessanti per il loro carattere. Il primo urto è segnalato alle ore 2,55,8 ed è seguito per pochi secondi da vibrazioni rapide. Dopo circa 15 secondi principiano ondulazioni più lente che durano circa un minuto. L'ampiezza sui diagrammi non raggiunge il millimetro, la qual cosa significa che l'ampiezza reale del movimento del suolo qui a Firenze è stata certamente dell'ordine del [illegible] di millimetro. Sono elementi molto piccoli, come si vede, ma molto eloquenti ed importanti per lo studioso e di grande valore per la scienza. Riservandomi di pubblicare uno studio speciale su questo argomento, per ora basterà sapere che è certamente la prima volta che un'esplosione di mine [illegible] perturba ad oltre 100 Km e con caratteri scientifici ben definiti gli apparecchi di un Osservatorio».

Le imponenti onoranze funebri al maresciallo Pedernoschi e alla sua famiglia

La Spezia, 2, notte.

Il Fascio di Carrara, dopo lunghe ricerche, riusciva a disseppellire dalle macerie i [illegible] cadaveri delle famiglie Crocco e del maresciallo Pedernoschi. Riusciva pure a rintracciare in un angolo della sua casetta il corpo del povero maresciallo, col cranio sfracellato e quasi staccato dal busto. Tutti i cadaveri vennero dal forte Falconara fatti sostare dai fascisti nel tempio di San Terenzio, dove destarono vivissima commozione, e quindi trasportati alla Spezia, dove nel pomeriggio hanno avuto luogo imponenti funerali. Seguivano i feretri le Autorità, le rappresentanze dell'Esercito e della Marina, i fascisti e una folla imgenesa. Moltissime pure le corone. I funerali delle altre vittime che ancora si trovano nell'Ospedale Civile ed in quello Militare avranno luogo, in forma solenne, mercoledì, nel pomeriggio, con il probabile intervento del ministro della Marina, on. De Vito.

50 mila lire del Re

La sottoscrizione della Massoneria

Roma, 2, notte.

Il Re ha elargito la somma di lire 50.000 in favore delle vittime del disastro della Spezia. A sua volta il Grand'Oriente d'Italia, che risiede a Palazzo Giustiniani, ha iniziato con la somma di L. 5.000 una sottoscrizione fra tutte le loggie per soccorrere le vittime di Falconara.

La corriera contro il treno

I morti sono otto

Como, 2 notte.

Intorno al disastro di Erba, giunge notizia che, secondo i primi accertamenti dell'Autorità giudiziaria, si sarebbe potuto stabilire che la disgrazia fu dovuta al fatto che lo *chauffeur* non avrebbe visto chiuso il passaggio a livello e avrebbe proseguito la marcia. I morti sono otto. Parecchi dei feriti migliorano.

Capo-stazione aggiunto che spara contro l'amante della moglie

Savona, 2 notte.

Un dramma dell'adulterio è qui accaduto, [illegible] vita [illegible] signor Giuseppe Nasini, di anni 3[illegible], nativo di [illegible] aggiunto alla stazione [illegible] e due figli [illegible] la signora [illegible] Rigoni [illegible], di anni 25, da Casale Monferrato, la quale [illegible] Milanta Eriberto di [illegible], di anni 27, nativo di Spezia, impiegato presso la ditta De Franceschini, il quale si recava a prendere lezioni di pianoforte dalla Rigoni. [illegible] aveva proibito alla donna di ricevere più oltre in casa il Milanta. Ne seguirono scene frequenti di gelosia, finchè un giorno, la Rigoni abbandonava il tetto coniugale riparando dapprima a Varazze, [illegible] poi ancora in città, dove prese in fitto una camera in via Monteseide.

[illegible] il Nasini [illegible] nella moglie e nel [illegible] Il Nasini [illegible] Milanta [illegible] un colpo a bruciapelo contro il Milanta, che cadde a terra gravemente ferito. La donna fuggì gridando. Accorsero le regie guardie, alle quali il Nasini si costituì, ridendo tranquillamente. «Ho ucciso l'amante di mia moglie, assassini!» e consegnando ad esse l'arma ancora calda per lo sparo. Il Milanta venne subito trasportato al civico ospedale San Paolo, dove il sanitario di servizio gli riscontrò una ferita d'arma da fuoco all'emitorace destro anteriore, penetrante in cavità con probabile lesione del fegato. [illegible]

Il Nasini è un uomo [illegible], serio e stimato da tutti. Inoltre egli amava molto la moglie [illegible] nutriva assai per i sospetti su di lei.

I fascisti a Bolzano

Come avvenne l'occupazione della scuola tedesca Elisabetta

Bolzano, 2 notte.

Allo scopo di eludere la vigilanza dell'Autorità, sabato sera il Comitato centrale del Partito nazionale fascista aveva simulato una falsa partenza delle squadre della Venezia Tridentina per varie località del Trentino, partenza che venne presa sul serio non solo dalle Autorità politiche e militari, ma anche dagli stessi squadristi. Invece ieri, nelle prime ore del mattino, arrivavano in città, in treno, in automobile e con altri mezzi di locomozione, un migliaio circa di fascisti delle Sezioni di Trento, Rovereto, Verona, Mantova e d'altre località dell'Italia Settentrionale. La maggior parte dei fascisti viaggiavano in abito borghese, sotto il quale nascondevano la camicia nera.

Alle 8,10 un'automobile carica di fascisti si recò davanti al palazzo delle Scuole comunali, popolari e civiche tedesche, in via della Cassa di Risparmio, nelle cui vicinanze prestavano servizio carabinieri e soldati, i quali, anche per non provocare incidenti, cedettero alla forza numerica. La vettura non s'era ancora fermata, che le camicie nere scesero d'un balzo e, fatta d'un salto la scalinata, prendevano possesso dell'edificio. Pochi minuti dopo, pallidi, uscivano alcuni tedeschi, maestri e professori; la figlia del direttore delle scuole s'impaurì talmente alla vista delle camicie nere, il cui contegno del resto fu correttissimo, che prese la fuga saltando dalla finestra. Nel palazzo, che porta il nome di «Palazzo Elisabetta», venne fissata la sede del Comando militare fascista, e venne provveduto immediatamente per l'accantonamento e per il rancio degli squadristi. Sulla porta, davanti alla quale stazionano in permanenza qualche decina di curiosi, venne messo un posto di guardia, colla consegna di lasciar uscire solamente chi è munito di «lascia-passare». La disciplina viene strettamente osservata. In giro per la città si vedono solamente pochi fascisti di servizio e qualche ronda di camicie nere. L'atteggiamento della popolazione non potrebbe essere più pacifico; la città è semi-deserta.

Il Comando militare fascista ha fatto affiggere il seguente manifesto bilingue: «Il Municipio di Bolzano non ha risposto alle nostre domande. Vuol creare incidenti per sfruttarli. L'Autorità, pressata dalla nostra azione, ha preso provvedimenti che non rispondono alla necessità della situazione ed alla giustizia. Il Comando generale delle squadre ha assunto i poteri e ordinato la mobilitazione delle forze fasciste dell'Alta Italia. La popolazione di Bolzano non ha nulla da temere se provocazioni non avverranno».

Sabato la Giunta comunale tenne una riunione straordinaria, alla quale assistette anche, in rappresentanza della Lega tedesca, l'on. Walter. In seguito a ciò ieri mattina venne consegnata al Commissariato Civile la risposta all'*ultimatum* fascista, che venne trasmessa dal Commissariato al Comando dei Fasci. La nota costituisce una capitolazione completa su tutti i punti, ad eccezione di quello sulle scuole. A quanto sembra però il Comando generale fascista ha deciso di non recedere d'un solo punto dalle sue richieste, e non sgombrare Bolzano che quando esse saranno state adempiute fino all'ultimo. Il Commissario Civile, dott. Gottardi, lavora attivamente per cercare di far venire le due parti ad un accordo. Così ha cercato di risolvere la questione della polizia cittadina, facendo occupare la sede dai carabinieri; i poteri vennero provvisoriamente trasmessi al Commissariato Civile, in attesa che venga estesa anche a Bolzano la disposizione generale sulla Pubblica Sicurezza. Verso le 16 il Comando fascista inviò all'on. Facta un telegramma nel quale lo si informa che quassù i fascisti stanno facendo opera d'italianità e si domanda cosa intenda fare il Governo di fronte alla nuova situazione. Il telegramma porta le firme dell'on. Giunta, dell'on. De Stefani e del capitano Starace, membri della «Delegazione plenipotenziaria del Partito Nazionale Fascista».

A tarda sera il Municipio comunicava al Commissariato Civile che aveva ottemperato all'ultima richiesta dei Fasci, pubblicando un ordine del giorno, nel quale deplorava i fatti di Innsbruck, e in modo speciale l'aggressione alle signore [illegible], aggiungendo che tali fatti erano stati deplorati pure da tutte le personalità di Innsbruck. Riguardo alla questione delle scuole il Comune pregava i fascisti a restituire il Palazzo che avevano occupato, promettendo di far sgombrare possibilmente ancora nella giornata di domani il Palazzo della via Defregger, occupato in parte dalle scuole italiane, e in parte da inquilini privati e da scuole tedesche. Nel dopopranzo e nella serata continuarono ad arrivare squadre fasciste, fra le quali alcune di Milano. Si calcola che attualmente si trovano a Bolzano circa millecinquecento squadristi. La popolazione italiana approva pienamente l'occupazione delle scuole per parte dei fascisti, deplorando che l'atteggiamento del Governo centrale, e in modo speciale del ministro Amici, sia stato la causa principale degli avvenimenti odierni. Già da quattro anni i seimila italiani di Bolzano reclamavano un edificio scolastico che potesse stare al paragone degli istituti tedeschi; da oltre un anno vennero stanziati quattro milioni per la costruzione dell'edificio, già nella scorsa primavera vennero ultimati i progetti, comperato il terreno, superate tutte le difficoltà locali. Tutto era pronto; i lavori di costruzione potrebbero già essere avanzati; l'anno prossimo i bambini italiani avrebbero potuto frequentare un edificio scolastico modernissimo e magnifico sotto ogni aspetto, il migliore senza dubbio delle nuove provincie. E il problema sarebbe stato risolto. Ma purtroppo, superate le difficoltà locali, il solito ostruzionismo burocratico rimetteva la faccenda alle calende greche.

L'annullamento del patto di pacificazione fra fascisti e repubblicani a Forlì

Forlì, 2, notte.

Si apprende all'ultima ora che il patto di pacificazione firmato nel luglio scorso tra i fascisti e i repubblicani è stato annullato.

Le dimissioni di Rizzo accettate dal Consiglio della "Garibaldi"

Genova, 2, notte.

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa marinara Garibaldi riunitosi stasera a Genova sotto la presidenza del signor Umberto Poggi, ha votato un ordine del giorno col quale, dopo molte considerazioni riguardo alle dimissioni del comandante Rizzo e al suo dissidio col capitano Giulietti, delibera di accettare le dimissioni del Rizzo da direttore della Garibaldi.

Quattro persone morte avvelenate per un fatale errore a Desenzano

Brescia, 2, notte.

Giorni sono gli osti di Desenzano sul Lago, Quinto Zanetti e Leso Domenico, comperavano, per metterle in fusione nella grappa, da un Tizio di Riva di Trento, delle radici che il venditore dichiarava essere di genziana. I due osti somministrarono nelle giornate di venerdì e sabato [illegible] grappa [illegible] tutti i clienti vennero presi da fenomeni di intossicazione così acuta, che quattro di essi dopo spasimi atroci, decedevano, mentre altri tre, dopo un malore gravissimo, poterono essere salvati. I morti sono: Soncini Giovanni, d'anni 37, Brunelli Giovanni, Bonetti Luigi, ed un forestiero, che recatosi nel vicino paese di Lonato, fu quivi preso dopo qualche ora da malore gravissimo in seguito al quale decedeva [illegible] genziana, erano state delle radici di belladonna. Uno degli osti, lo Zanetti, è stato tratto in arresto.

Tragico crollo di un ponte

Due morti

Cuneo, 2, notte.

Una gravissima sciagura è accaduta questa mattina tra Bernezzo e Caraglio. Un negoziante di stoffe, certo Falco Luigi, di anni 78, si recava al mercato di Dronero, assieme alle figlie Letizia, di anni 20, e Celesta, di anni 17. Quando il carro fu sopra il ponte sul Grana, quasi all'estremità cedette. Dei tre viaggiatori, solo la Celeste ebbe la impressione di quanto stava per accadere, perchè tanto il Falco che la Letizia dormivano. La Celeste, visto il pericolo, si diede a gridare, invocando soccorso, e intanto prontamente balzava dal veicolo. Il carro sprofondò; il Falco e la figlia Letizia rimasero schiacciati e morirono per soffocazione. Avvertite le Autorità di Caraglio per i primi accertamenti di legge, risultò che il ponte ha ceduto letteralmente per una lunghezza di 50 od 60 centimetri.

La causa del crollo è attribuita al peso del carro, superiore a quello consentito dalla resistenza del ponte stesso, ma sembra che già degli scoscendimenti si fossero manifestati nella sua superficie, e che vennero aggravati dalle recenti pioggie.

TEATRI

"La sorridente signora Beudet,,

Commedia in due atti di Dénys Amiel e André Obéy

(*Teatro Carignano, 2 ottobre 1922*)

I due atti dei signori Amiel e Obey, piacciutissimi a Parigi e considerati come un saggio di due abili e perspicui ingegni, ebbero in Italia, dove furono dati a Roma, a Genova, a Bologna, varia, secondo i luoghi, e disparata fortuna, ora di sibili ora di applausi, ora di lodi convinte ora di denigrazioni addirittura insofferenti quanto, purtroppo, vuote di discussione e piene di insufficienza. Ieri sera, nella sala del Carignano, che l'autunno ripopola di attenti uditori e di signore eleganti, sala bella e ricca, ma un po' troppo vasta e pesante per questo dialogo, specie all'inizio, così discreto e fine, il lavoro lasciò al primo atto una certa incertezza d'animo e sospensione di giudizio, ma al secondo prese un interesse e una passione a cui non furono estranee la sofferenza e l'angoscia. Si ebbero insomma sei o sette chiamate ai due maggiori interpreti, dei quali eccellente la signora Gramatica, come era da attendersi.

Il lavoro è questo. E' il dramma, quotidiano, un po' grigio, un po' troppo monotono al suo principio, di due creature, marito e moglie, che, da quindici anni uniti nella stessa casa, vincolati alle stesse abitudini di provincialissima vita, non s'intendono, si urtano, litigano, si esasperano e alfine giungono all'odio e alla disperazione omicida. Questa perde la donna, che è la più mite, la più dolce delle due vittime, avvezza a coprire di un sorriso, proverbiale nel piccolo paese, la propria pena di creatura sui quarant'anni che sente sfuggirsi la giovinezza e scopre i primi capelli bianchi. Il marito è un mercante di stoffa, buono, facendone e chiassoso, tipo commesso viaggiatore, con la sua insipida storiella di cui affligge la poetica compagna della propria esistenza ricca di qualtrini e di fortuna. Questo signor Beudet è fastidioso e a un tempo — bisogna dire, — innocente come una mosca; non ha colpa dei propri difetti; è metodico e pesante quanto espansivo e cordiale, è simpatico, in fondo, quanto grossolano; la moglie è la sola cliente della sua vita che non gli riesca di far contenta. Queste unioni matrimoniali di gente buona ma con diverso tono, sono, talvolta, catastrofiche. E verso la catastrofe i coniugi Beudet vanno insensibilmente a poco, a poco, per un caso che è la trovata materiale del piccolo dramma: l'abitudine del signor Beudet di mangiare a freddo, per gioco molto grossolano, una vecchia rivoltella ch'egli tiene nel cassetto della scrivania. Ogni tanto la tira fuori e se la punta alla tempia pel gusto del gesto. La moglie, una sera, non ne può più di quell'uomo che le pesa sull'esistenza come un macigno al quale è inutile dire che pesa, perchè non capirebbe, e in un momento di cieca avversione carica l'arma e la ripone nel cassetto: la visione del marito che prima o poi ripeterà il solito gesto e si fracasserà la tempia senza sapere, chiude alla scena ultima del primo atto il gioco dell'attrice e la preparazione del dramma.

Il quale al secondo atto prende un movimento più vivo, e angoscioso, appunto per questa rivoltella non più innocua che l'uomo maneggia inconsciamente dinanzi alla moglie atterrita e contrita del proprio atto criminoso finchè l'arma scatta e il colpo parte, fortunatamente nel vuoto. Non si spezza che un vetro, ma il dramma ne approfitta per volgere alla chiusa, piena di poesia; poichè il marito — ecco la seconda e più vera trovata — non pensa nemmeno, nella sua cordiale bontà, che l'arma possa essere stata caricata contro di lui; ma gli balena in mente l'idea che la moglie, al colmo della pazienza e della sofferenza, l'abbia preparata per togliersi lei al famigliare tormento. Onde le corre incontro e la abbraccia e le chiede scusa e si intenerisce; E la moglie, che in fondo gli vuol bene, è perdonata da questo atteggiamento di lui, senza sospetto, supremamente candido, e l'abbraccia e si stringe a lui nel terrore di quel che sarebbe accaduto se l'arma fosse esplosa contro le tempie del buon uomo giocherellone ed innocuo. La sua anima ha un brivido intimissimo, profondo, di commozione, di pena e pentimento, diciamo pure di fulminea illuminante comprensione e di rinnovato amore. Essi si sono compresi attraverso il brivido della morte che li ha sfiorati; e torneranno, sotto la paura, fratelli, amici, amanti. Il dramma è finito è il matrimonio vero comincia, a quarant'anni, che sembra un po' tardi; ma non è mai tardi quando si è nel vero e non si sbaglia più.

DON GIL DALLE CALZE VERDI al Chiarella

E' il titolo d'una operetta che Mario Corsi e Maso Salvini han tratto dalla commedia di Tirso da Molina e che il maestro Ezio Carabella ha musicato. La Compagnia operettistica Riccioli l'eseguirà stasera, per la prima volta, a Torino, reduce da Roma, ove la stessa operetta è stata rappresentata una cinquantina di sere; ma non è questo l'allettamento più importante dell'annuncio, poichè tali fortune spesso toccano anche a produzioni assai volgari e sciocche; il credito e la fortuna di *Don Gil dalle calze verdi* derivano, si dice, dalle intrinseche qualità artistiche dell'operetta e degli esecutori. Ciò capita tanto di rado che meriterebbe e spinge ad andare stasera, al Chiarella, per accertarsene.

ALL'ALFIERI: Il conte Gioia.

E' fissata definitivamente per giovedì sera la prima rappresentazione del nuovo lavoro di Domenico Tumiati: *Il Conte Gioia*, commedia in quattro atti, nuova per l'Italia.

L'autore in questo nuovo lavoro si è allontanato dai temi finora preferiti di rievocazione storica, per darci una pagina viva della vita presente, in un castello della Maremma, fra appassionati cacciatori. La parte del protagonista, Michele De Boschi, denominato per virtù del suo carattere il Conte Gioia, sarà sostenuta da Luigi Carini, il quale porta in questa interpretazione la sua esuberante vitalità e il suo squisito senso artistico.

Le prove si susseguono, colla presenza dell'autore egregio, il quale pure assisterà alla prima rappresentazione, che raccoglierà certamente un gran pubblico.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21: «Il beffardo» poema drammatico di Nino Berrini.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «La Bohème» opera di G. Puccini.

CHIARELLA (Compagnia d'operette Riccioli). — Ore 21: «Don Gil dalle calze verdi» operetta di Carabella (Novità).

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «La sorridente signora Beudet» commedia di Amiel e Obey.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: [illegible]

SCRIBE [illegible] — Ore 21: «La Mandragola» operetta di Ronda.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

TRIANON — Ore 21: «Così va il mondo» rivista.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Grandi spett. di varietà.

ULTIME DI CRONACA

La Casa del Popolo del Regio Parco incendiata

L'improvvisa apparizione degli uomini armati — «Non ammazzare il mio papà!» — Le masserizie gettate in istrada — Il divampare dell'incendio — Danni rilevanti.

Verso le 2 della scorsa notte alla Caserma dei pompieri di corso Regina Margherita, veniva telefonato dal Regio Parco che la Casa del Popolo di quella borgata era in fiamme e si chiedevano immediati soccorsi. Un primo distaccamento partiva immediatamente per detta località, tosto seguito da un altro. Quasi contemporaneamente la notizia dell'incendio perveniva in Questura, ed il vice-commissario dott. Camilleri si recava sul posto, con numerosi agenti e guardie regie. Le prime informazioni facevano supporre che l'incendio fosse grave; ed erano nel vero. Quando i pompieri giunsero a destinazione le fiamme avvolgevano la totalità della Casa del Popolo: la gravità era data anche dal fatto che nel locale erano alloggiati degli inquilini. I pompieri si posero subito all'opera con slancio e disciplina. Il funzionario da parte sua provvide a stabilire il servizio d'ordine, ed iniziò un'inchiesta, interrogando molte persone fra la folla dei vicini che, alzatisi da letto al primo allarme, erano accorsi [illegible] il minaccioso incendio.

Appena fummo a conoscenza del sinistro ci recammo sul posto. La nostra via era indicata da un rosseggiante chiarore che si innalzava verso il cielo, chiarore che non tardò a divenire ai nostri occhi fiamma e fumo. Giungevamo mentre il dott. Camilleri stava facendo la sua prima inchiesta. Esponiamo quanto è risultato al funzionario, integrandolo con gli elementi raccolti per mezzo delle nostre personali informazioni.

All'una e mezza la moglie del custode del locale, certa Mina Domenica, fu svegliata da un furioso abbaiare del cane. La donna allarmata stette in ascolto, e subito intese forti rumori provenienti dall'interno della casa. Parevano mobili che toccassero e scalpiccio di gente, affaccendata su per la scala. Ella svegliò allora il marito — Mina Bartolomeo, d'anni 36, fonditore presso la ditta Garrone — l'avvertì di quanto aveva inteso e si alzò per recarsi a vedere di che si trattava. Nella fretta non si era neanche vestita.

Appena aperto l'uscio che dà sulla scala, alcuni individui sorpresi della sua presenza le corsero incontro e le puntarono contro le rivoltelle intimandole di alzare le mani. La donna si mise a gridare e ad implorare pietà.

Allora gli sconosciuti le intimarono di seguirli. Intanto era sopraggiunto anche il custode ed a questi pure fu ripetuta la stessa ingiunzione. I due coniugi spaventati chiesero piangendo di potere portare con sè le due figliuoline, una di 5 anni e l'altra di 7, che dormivano nella stessa camera. Le due bambine risvegliate bruscamente dai genitori si misero a gridare, e siccome uno degli individui puntò pure contro di loro la rivoltella, la maggiore di esse gli si aggrappò al collo, stringendolo e implorando: «Non ammazzare il mio papà!». I due coniugi e le bimbe furono condotte nella strada e sorvegliati da due assalitori armati di rivoltella.

Intanto altri individui si erano posti a guardia degli sbocchi della piazza: due dei quali vicino alla casetta telefonica per i pompieri. Appena i custodi vennero allontanati, quelli che erano rimasti dentro la casa cominciarono a gettare masserizie nella strada. Di queste quindi fecero un falò. Poscia appiccarono il fuoco alla casa e si allontanarono rapidamente. L'incendio divampò in un momento.

L'azione contro la casa durò una diecina di minuti, mentre avveniva l'assalto un'altra squadra era rimasta ferma sulla piazza.

Circa un quarto d'ora dopo che l'incendio si era manifestato, accorrevano i pompieri, chiamati dall'apparecchio telefonico della ditta La Rapida di via Napione, 39, e quasi contemporaneamente dalla casetta telefonica dal luogo. Giunsero sul posto due distaccamenti agli ordini del maggiore Corsea. I pompieri lavorarono febbrilmente per oltre mezz'ora e finalmente il fuoco fu domato.

Il tetto della casa andò completamente distrutto; due soffitti furono danneggiati in modo irreparabile. Una camera completa adibita ad esercizio con cento sedie, numerosi tavoli, un piano automatico, un banco da liquori con alcune centinaia di bottiglie e molta cristalleria fu ridotta in cenere e rottami.

La camera del custode pure venne completamente distrutta. Gli assalitori entrarono nell'interno da un balcone del primo piano. Essi ruppero e tagliarono i vetri e sfondarono la porta. Si calcola che gli invasori siano stati da venti a trenta. Non fu possibile accertare se siano giunti in camion, poichè la gente del luogo fu risvegliata solo quando l'incendio divampava ed i custodi terrorizzati dal drammatico affronto di nulla poterono darsi ragione.

Sul posto accorsero anche i tenenti Borgna e Bozzini dei carabinieri, il tenente Fioravanti delle Regie Guardie e il maresciallo Ledda della stazione Regio Parco, con rinforzi per il servizio d'ordine, il quale venne disimpegnato anche dalle guardie municipali.

Il vice-commissario Camilleri ha riportata la precisa impressione che l'incendio sia dovuto ai fascisti. Essi avrebbero in tal modo effettuata la rappresaglia per l'uccisione dello studente simpatizzante Gustavo Doglia e per l'aggressione subita pure domenica sera dal fascista Toffanin appunto in regione Regio Parco. Ad ogni modo le indagini continuano alacremente.

Bollettino Meteorico

2 settembre 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	11	sereno	
Torino	21	6	sereno	
Milano	22	12	¼ coperto	
Genova	23	14	sereno	calmo
Venezia	18	11	½ coperto	legg. m.
Firenze	20	10	sereno	
Ancona	16	11	½ coperto	agitato
Bologna	21	1[illegible]	sereno	
Napoli	21	1[illegible]	sereno	calmo
Taranto	25	1[illegible]	¼ coperto	»
Palermo	21	1[illegible]	¼ coperto	»
Catania	23	17	sereno	»
Cagliari	23	1[illegible]	sereno	»
Tripoli	26	18	¾ coperto	mosso
Messina	21	13	¼ coperto	»
Trieste	19	13	¼ coperto	»
Parigi	15	10	nebbia	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica ore 9: 743. Temperatura massima del giorno [illegible] minima nella notte [illegible]

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-66, 23-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

ALESSANDRIA, 2 — Uvaggi, Mg. 720, da L. 16 a 17 al Mg.

CASALE MONF., 2 — Uvaggio, Mg. 600, da L. 17 a 18,25 al Mg.

CHIERI, 2 — Freisa, Mg. 6000, da L. 13,50 a L. 14,05.

ASTI, 2 — Barbera, Mg. 17.000, da L. 17 a 18,75 al Mg.; Uvaggi, L. 8000, da L. 15,25 a 17,50 al Mg.

TORINO, 2 — Uvaggio, Mg. 1100, da L. 14,50 a 17 al Mg. (compreso il dazio di L. 2,60 al miriagramma).

Bollettini trasmessi dai Municipi.

CARRU', 1. — Dolcetti, Mg. 18.000, da L. 11 a 12,50 al Mg.; Neirani, Mg. 6000, da L. 9 a 10,50 al Mg.

CEVA, 1. — Dolcetti, Mg. 6200, da L. 8 a 10 al miriagramma.

CUNEO, 30. — Dolcetti, Mg. 300, a L. 13,10 al Mg.; Uvaggio, Mg. 2300, da L. 12 a 12,50 al miriagramma.

DOGLIANI, 30. — Dolcetti, Mg. 7070, da L. 10 a 13 al Mg.

DOGLIANI, 1. — Dolcetti Mg. 3380, da L. 10 a L. 13 al Mg.

FOSSANO, 1. — Uvaggio, Mg. 11.000, da L. 10 a 12 al Mg.

MONDOVI', 30. — Dolcetti, Mg. 10.000, da L. 11 a 13 al Mg.; Neiretti, Mg. 6000, da L. 10,50 a 12 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 30 — Barbera, Mg. 3402, da L. 19 a 21 al Mg.

RIVOLI, 1. — Uvaggio Mg. 7668, da L. 8,50 a L. 11 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 1. — Barbera da L. 17,50 a 21,25 al Mg. — Uvaggio da L. 11,25 a 17 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 2. — Barbera Mg. 17.000, da L. 18 a 20,50 al Mg.; Uvaggio, Mg. 10.000, da L. 14,25 a 17,25 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 30 sett. — Moscato Mg. 1093,5, da L. 35,50 a L. 41 al Mg. — Dolcetto Mg. 187,5, a L. 18 il Mg.

TRINO, 30. — Uva Mg. 215, da L. 11,50 a 20 al miriagramma.

Ponzo Giovanni, gerente.

La SOCIETA' ANONIMA STRADA FERRATA DI BIELLA partecipa, con vivo dolore, il decesso del

Cav. AUGUSTO CARRON CEVA

Sindaco della Società.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

La DIREZIONE DELLA BANCA ITALIANA DI SCONTO in liquidazione ha il dolore di annunciare la morte del

N. H. Cav. AUGUSTO CARRON CEVA

ex condirettore della Sede di Torino

e suo antico ed apprezzato collaboratore.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

La SOCIETA' ANONIMA «FILUT», Fabbrica Italiana [illegible] ed Utensili, ha il dolore di partecipare la morte del

N. H. Cav. AUGUSTO CARRON CEVA

Suo amato Amministratore.

Torino, 2 Ottobre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

La SOCIETA' OFFICINE MECCANICHE DI PINEROLO annuncia con dolore il decesso del

N. H. Cav. AUGUSTO CARRON CEVA

Sindaco della Società.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Il Consiglio d'Amministrazione del «Maglificio A. Boglietti» ha il dolore di annunciare la perdita del

Cav. AUGUSTO CARRON CEVA

da molti anni Sindaco della Società.

Biella, 2 ottobre 1922.

Il 2 ottobre alle ore 15, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava il

Cav. Giovanni Ponte

Veterano delle Patrie Battaglie

d'anni 81

Angosciati pel grande dolore ne danno il triste annunzio: i figli: SERAFINA col marito Cav. GIOVANNI REANO, Cancelliere alla Corte d'Appello e figlie MARIA e LUIGINA; Cav. PIETRO, Capo Stazione F. S., con la consorte GIULIA FACOTTI; la zia BERTA MARGHERITA Ved. MASERA; le cognate TORNATO GIUSEPPINA Ved. PONTE, BERTA ANGELA Ved. DE AGOSTINI, ed i parenti tutti.

Torino, 2 ottobre 1922.

Per espresso desiderio del defunto non si accettano fiori ed i funerali avranno luogo mercoledì 4 corr. alle ore 8 partendo da via Marco Polo N. 41 (Crocetta).

(Pompe Funebri Arnaudo & Fachero - Telef. 3461)

Cristianamente si spegneva ieri nella veneranda età di anni 85

CIRAVEGNA MARIA ved. SIGNORINI

I nipoti tutti desolati partecipano la dolorosa perdita. La cara Salma giungerà al Cimitero Generale alle ore 9 di mercoledì 4 corr., dove nella Cappella verrà celebrata una messa presente la Salma.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 6-03

La SOCIETA' TALCO E GRAFITE VAL CHISONE DI PINEROLO compie il doloroso dovere di annunciare la morte avvenuta in Torino il 1.o corrente del Signor

GIUSEPPE CAMIS

suo apprezzato Sindaco fin dalla sua costituzione.

Pinerolo, 2 Ottobre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Alle ore 17 di ieri improvvisamente cessava di vivere l'anima eletta di

Castelli Natale

NEGOZIANTE - d'anni 61

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la consorte MARGHERITA MARTINI, il figlio, le figlie, fratelli, generi e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 4 corr. alle ore 15,30, partendo da via Conte Verde 1.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 6-03

Questa notte dopo breve malattia, cristianamente decedeva il

Cav. Dottor Filarete Caccialupi

Angosciati partecipano la dolorosissima perdita la desolata consorte LINDA NOVARESE;

il cognato Comm. GIUSEPPE MAGNI, Cav. del Lavoro e Ss. Maurizio e Lazzaro, colla consorte ELISA NOVARESE;

i nipoti LINDA MAGNI col marito TESTA Cav. ERNESTO e figli; BIANCA MAGNI col marito [illegible]GIO Cav. ORESTE e figli; Ing. Cav. FRANCO MAGNI e consorte; ADA, ROSA e GIUSEPPINA NOVARESE;

i cugini Comm. Generale GIUSTO CAPPA, LUISA e GIUSEPPE CACCIALUPI e parenti tutti.

Torino, 3 Ottobre 1922.

I funerali avranno luogo Martedì 3 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Colli, N. 20.

Per espressa volontà del caro Estinto non si accettano fiori.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 6-03

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA MANIFATTURA DI LANE in Borgosesia, ha il dolore di partecipare la perdita del

Cav. Dottor Filarete Caccialupi

suo amato Consigliere d'Amministrazione.

Torino, 2 Ottobre 1922.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 6-03

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA TESSITURA LENOT di Borgosesia partecipa con dolore la perdita del

Cav. Dottor Filarete Caccialupi

suo carissimo segretario.

Torino, 2 Ottobre 1922.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 6-03

Domenica, alle ore 7, in casa degli amici Sigg. Migliau, che gentilmente la ospitavano a Pinerolo, rendeva improvvisamente la sua bell'anima a Dio

RAVIOLO VINCENZA nata GALLO

Il marito FRANCESCO, le figlie RINA col marito GASTI NICOLA e figlio; CAROLA col marito BELMONDO GIACOMO e figlio, TILDE; cognate, nipoti e parenti tutti costernati, ne partecipano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo in Torino oggi 3 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'estinta, corso Regina Margherita, 131.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 6-03

Il Consiglio d'Amministrazione della BANCA COOPERATIVA DI PICCOLO CREDITO partecipa con vivo dolore la morte della pia Signora

VINCENZA RAVIOLO nata GALLO

consorte del suo benemerito Vice Presidente, cav. Raviolo Francesco.

Torino, 1.o ottobre 1922.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 6-03

La Direzione ed il personale della BANCA COOPERATIVA DI PICCOLO CREDITO di Torino hanno il dolore di partecipare la morte della Signora

VINCENZA RAVIOLO nata GALLO

consorte del Vice-Presidente della Banca, Cav. Raviolo Francesco.

Torino, 1.o ottobre 1922.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 6-03

Improvvisa mortale disgrazia rapiva all'affetto dei suoi cari, che tanto l'adoravano, il

Dott. GIOVANNI VERNA

Partecipano con infinito strazio la moglie IRMA SAVIO coi bimbi RICCARDO e GUIDO; il padre ALFREDO; gli suoceri Professor GIUSEPPE SAVIO e consorte; il fratello LODOVICO, Farmacista; le sorelle MATILDE DAGHERO, LIDIA MONCELLI, colle rispettive famiglie; la zia CLEOFE VERNA, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, 4 corrente, alle ore 8, partendo da via Nizza, 27; indi la cara Salma proseguirà per S. Giorgio Canavese, dove giungerà alle ore 11 dello stesso giorno, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 6-03

Il comproprietario della Farmacia S. Salvatore, addoloratissimo, partecipa l'improvvisa perdita del Socio

Dott. GIOVANNI VERNA

Affezionatissimo più che un fratello, entusiasta del suo lavoro, modello di onestà e di rettitudine. 21147

Il 1.o ottobre, alle ore 10 ant., cessava serenamente di vivere, munito di tutti i conforti religiosi, il

Conte Giovanni Sforza

d'anni 78

I figli CESARE, CARLO, ASCANIO MICHELE, ALESSANDRO, e le nuore VALENTINA, BARBERINA e MARIA ANTONIETTA con immenso dolore partecipano la gravissima perdita.

Non si inviano partecipazioni personali. [illegible] 21136

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.